37195

5)

BIANCA CAPELLO

DRAMMA

DI

FRANCESCO DE GIOVINE

NAPOLI
DA R. DE STEFANO E SOCII
1838

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

AL

CAVALIER FRANCESCO GENTILE

UOMO CHIARISSIMO

PER ALTO SAPERE MEDICO

PER GRANDE ACUME D'INTELLETTO

E PER BELLE VIRTÙ DI CUORE

QUESTO PRIMO FRUTTO

DI UN INGEGNO GIOVANILE

QUAL TESTIMONE DI GRATITUDINE

IL NEPOTE AUTORE

CONSACRA

Digitized by Google

Digitized by Google

Una rappresentanza drammatica è una festa popolare, scrisse Guizot, ed io mi avviso che questi non mal si appose al vero. In tutto il mondo letterario non ci ha maniera più certa, non mezzi più rapidi del teatro, a propagare i lumi del sapere ne'popoli. È quello il luogo in che i germi nascosi degl'ingegni e delle virtù del cuore umano, vengono ad appalesarsi, a prender forma, insomma a sviluppare. Ed il popolo in questo caso è non altrimenti d'un marmo, il quale tiene racchiusi in sè i contorni e le linee d'una statua, ma che per altro si richiede la mano dello scultore, perchè sgroppandolo delle masse soverchievoli, ne viene a formare un prodigio di arte.

La natural propensione dell'uomo al bello *artistico* ed ideale — che in ogni regione ed in ogni età è sempre uno — lo traporta siffattamente fuori di sè medesimo, che egli per una forza arcana ride all'altrui riso e dà lagrime al pianto altrui. Ed è però che il poeta drammatico usando di questa forza misteriosa — che alla fin fine altro non è se non se il diapason de' cuori umani, se non quella magica simpatia che lega gli animi di tutti — il poeta viene ad educare le menti dell'universale con sublimi intelligenze ed a destare ne' petti alti e generosi sentimenti. Sacra missione invero concessa dall'Eterno a pochi eletti ingegni!

Che se il vero bello è uno sempre ed ovunque, non è però da dire che il modo di percepirlo e di farlo comprendere sia sempre lo stesso. Ogni scrittore eleva l'intelletto all'archetipa idea della bellezza, la scorge, la careggia; e poi vestendola di forme tutte propie, lumeggiandola di luce tutta sua, viene a mostrarla agli altri sotto diverse tinte, sotto dissimigliante aspetto. E qui cade in concio il dire che malamente si avvisano coloro, che facendo da servili imitatori, ritraggono ne' loro scritti tutte le stranezze, e tutte le mende e fantasticherie di quelli, che in questo secolo tengono il campo dell'arte drammatica; e così credono divenir gran-

di anch'essi. Ed a me piace assimigliare costoro a quel soldato Macedone, che diceva essere un altro Alessandro, sol perchè beveva al pari di questo moltissime tazze di vino.

Ma se ogni età che scorre è un nuovo progresso che facciamo ne' lumi intellettuali e nella civiltà sociale — se col volgere degli anni vengono a crearsi nuovi godimenti e quindi nuovi bisogni — per fermo dovrà dirsi che i drammi moderni avranno a contenere in sè tali elementi, tali condizioni da destare dei piaceri novelli — da soddisfare ad altri nascenti bisogni; e quindi maggiori sono gli ostacoli da vincersi per chi toglie a dettarli.

Adunque se a scrivere un dramma è stato mai sempre un'ardua e difficil cosa; se l'età in cui viviamo richiede anche di più, sembra che il comporto dell'universale verso lo scrittore debba crescere in ragion delle difficoltà che s'incontrano a menare a compimento una tale opera. Ed è però che io fidando nella cortesia de' miei concittadini oso mettere a stampa il mio primo lavoro drammatico *. E ciò, perchè il giudizio del po-

* Questo dramma comechè possa dirsi storico, pure io spero non verrò appuntato di aver cambiato molte cose che diversamente vengono narrate dalla storia. L'esempio de' sommi scrittori drammatici di ogni nazione, mi valga per tutta risposta.

polo mi faccia avvisato se io debba altra fiata tacermi, oppure tentare di scriverne un qualche altro. E questo avrebbe forse meno imperfezioni, tra perchè si verrebbe a scegliere un soggetto più confacente alle passioni ed a' caratteri drammatici, e perchè si sarebbe fatto tesoro de' precetti della grande insegnatrice degli uomini — l'esperienza.

Napoli il dì 4 giugno 1838.

Digitized by Google

BIANCA CAPELLO

Digitized by Google

PERSONAGGI

GRAN DUCA FRANCESCO
ARCIDUCHESSA GIOVANNA
DON GIOVANNI DE' MEDICI
BIANCA CAPELLO
VITTORIO CAPELLO
PIERO BONAVENTURI
MARIO SFORZA CONTE DI SANTA FIORA
CINO TORELLO
LORENZO CASTIGLIONE
CECCO IL LOSCO, UOMO D'ARMI
UN CORRIERE
DUE PAGGI
TRE UOMINI D'ARMI.

Il Palazzo Pitti in Firenze.
ANNI 1577-1578.

PARTE PRIMA

VITTORIO CAPELLO

Digitized by Google

PERSONAGGI

GRAN DUCA FRANCESCO
ARCIDUCHESSA GIOVANNA
D. GIOVANNI DE' MEDICI
BIANCA CAPELLO
VITTORIO CAPELLO
PIERO BONAVENTURI
CINO TORELLO
LORENZO CASTIGLIONE
CECCO IL LOSCO, UOMO D'ARMI
TRE UOMINI D'ARMI.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

Gran sala illuminata con una porta a destra che mena nella Galleria dove si balla. Una porta in fondo per dove si entra, ed un'altra a sinistra che dà nel giardino. Sulle sedie si vedranno i mantelli le spade ed i cappelli de' convitati alla festa. Di tratto in tratto si ascolta il suono della musica.

SCENA I.

CINO TORELLO, LORENZO CASTIGLIONE.

CINO

Qui qui, mio caro Lorenzo, posiamo per un tal poco le membra stanche pel lungo ballo.

Siede.

LORENZO

Ma che? Cino, in fede mia tu sembri un bamboletto, che dopo aver molto tempo desiderato

i trastulli, avutili appena, gli vengono a noia e se ne stracca! E ti par questa l'ora da riposarti? Tu vedi come ferve la festa; la magnificenza de' Medici, per sè stessa già grande, in questa fiata sembra aver tocco il punto più sublime del suo splendore. Or via, andiamo a goderne, e non si dica di noi, che convitati a lauta mensa, ci siam tolti di tavola a denti asciutti.

CINO

Gli è pur vero quello che dici, ma che vuoi? Il frastuono della musica, il profumo de' fiori e la luce abbagliante de' doppieri, mi hanno così tolto a me stesso che ho d'uopo di un poco di quiete.

LORENZO

Ma poichè stiamo a parlare della festa, dimmi non hai tu riso vedendo Mario Sforza Conte di Santa Fiora tutto coverto di armi?

CINO

Oh per questo poi il vecchio Conte non mai le abbandona, nè si è avuto finora un solo esempio in cui fosse stato veduto senza la sua armatura, o che questa non fosse stata tersa come un cristallo. Ed egli suol dire a tal proposito, che quando si trova sul campo le sue manopole di acciaio tanto sono lucide che gli servono di specchio.

LORENZO

Ma egli che non è venuto mai a verun ballo che si è dato in questa reggia, come poi gli è saltato il grillo di assistervi appunto in questa serata?

CINO

E non hai veduto che ciò è stato per presentare un cavaliere Veneziano suo amico al Gran Duca?

LORENZO

Sì veramente ha colto propio il destro! Il Gran Duca si è fatto così burbero e melanconico dacchè si sposò, che non più si riconosce da quel di prima. E segnatamente come sta mesto stasera che si festeggia il terzo anniversario delle sue nozze?.....

CINO alzandosi e turando la bocca a Lorenzo dice a voce bassa

Taci, o dirò che hai perduto il senno. È questo il loco da dire simili cose? Se qualcuno giungesse a sentirti..... Rammenta che pochi tratti di corda sono stati bastevoli a far tacere più d'una persona.

LORENZO

Hai ragione, o mio caro, hai ragione.....

CINO

Silenzio, viene il Gran Duca insieme con quel-

la buona lana di Don Giovanni suo fratello naturale.

Si mettono in ala.

SCENA II.

IL GRAN DUCA, D. GIOVANNI E DETTI.

D. GIOVANNI

Cavalieri voi qui? Mentre tutto è in moto nella galleria voi state oziando in questa sala? Ah per dinci! se non vi conoscessi direi quasi che gatta ci cova.

CINO

Eccellenza, è appena un quarto di ora dacchè abbiamo lasciato il ballo, e ciò per prendere un po' di lena. Ora che ci siamo rimessi, se il Gran Duca ce lo concede, noi andremo a rifarci del tempo perduto.

Il Gran Duca accenna di sì col capo, ed essi entrano nella galleria.

SCENA III.

IL GRAN DUCA, D. GIOVANNI.

D. GIOVANNI

Fratello, sapete voi perchè io vi ho qui con-

dotto? Per dirvi che in breve svanirà questa mestizia che da tanto tempo vi opprime.

GRAN DUCA

Svanire?..... Per avverarsi ciò non dovrei essere più legato, qual sono, con chi abborro.... o almeno non amo.

D. GIOVANNI

Dell'Arciduchessa parlate voi? Eh via le son ciarle da bimbi coteste che mi narrate! E vi paion cose così grandi al mondo queste nozze da funestarvi in tal guisa? Io poi non ci penserei più che tanto. O con la sposa o senza la sposa io sarei sempre lo stesso.

GRAN DUCA

Tu parli sempre da sventato, e non vuoi rammentarti che se fu per piacere al padre che tolsi colei a mia donna, ragione or vuole che se io non l'amo, debba almeno serbare una decevole apparenza innanzi al mondo.

D. GIOVANNI

E qual più decevole apparenza di quella di farla onorare al pari della vostra persona? E questo mondo, di cui mi parlate, che altro può pretendere da voi? Ella avrà i suoi regali appartamenti, e voi avrete i vostri; ella terrà il suo corteggio di dame, e voi terrete quello di cava-

lieri e di .... dame. Le pompe le ricchezze gli onori, nulla le mancherà; sarà sovrana più che moglie.....

GRAN DUCA

E questo è appunto quello ch'io non vorrei mostrare.

D. GIOVANNI

In fè di cavaliere che ora più non vi riconosco. Voi non mi sembrate più quel Francesco di prima; l'amico il compagno de'sollazzi di D. Giovanni. E che? Non vi sovvenite voi delle nostre gite segrete, delle belle avventure e delle scalate notturne? Sì ve lo giuro, ben altro allora vi mostravate. E via su fatevi coraggio, e non pensate a nulla.

GRAN DUCA

Mal ti apponi se credi che ci sian d'uopo meco di queste spinte per farmi seguire tutto che il pensiero mi detta; tu ben sai chi io mi sia.

D. GIOVANNI

Ma poniamo da banda queste cose; e siccome io vi dicea cominciate a rallegrarvi perchè ho una buona novella a darvi.

GRAN DUCA

E che? Vorresti celiar meco?

D. GIOVANNI

Altro che celiare io dico il vero. Quell'avvenente donzella che voi, passeggiando a cavallo or corre il terzo dì, vedeste sulle rive dell'Arno al fianco di quel giovine, e della quale tanto v'invaghiste; quella è niente meno che la celebre veneziana Bianca Capello, ed il giovine è Piero Bonaventuri con cui fuggì dalla casa paterna or sono due anni.

GRAN DUCA

Possibile? Dessa?

D. GIOVANNI

Appunto quella biondina con un visetto candido come alabastro, con due grandi occhi neri, e con quel corpicino così snello e delicato che era una maraviglia a vedersi.

GRAN DUCA

Ma può mai darsi che essi stieno ne' miei stati senza che io l'abbia saputo?

D. GIOVANNI

Essi è oramai un mese, dacchè si trovano qui, ma sotto mentiti nomi.

GRAN DUCA

E tu come sei venuto a conoscerli?

D. GIOVANNI

Me l'ha detto Cecco il Losco, quel mio fidato

cagnotto; questi ha saputo infingersi un così sincero amico, che è giunto a scovrire tutti i loro segreti. Ma questo è niente a confronto di quanto ho operato per voi.

Avvicinandosi con molta confidenza.

In questa sala istessa in breve ella verrà con l'amante.

GRAN DUCA

In questa reggia? E per qual ragione?

D. GIOVANNI

Io sapeva che essi vanno fuggendo dallo sdegno di Vittorio Capello germano di Bianca, che ora sta in quella galleria,

Accennando la galleria da ballo.

— avendolo presentato a voi il Conte di Santa Fiore.

GRAN DUCA

Ebbene?

D. GIOVANNI

Ebbene ho detto a me stesso: non potrei forse trovar modo come il Gran Duca che è tanto preso della bellezza di questa giovinetta, potesse vederla da vicino e parlarle? Allora in mente mi è ricorso un pensiero che mi è piaciuto, e l'ho subito mandato ad effetto.

GRAN DUCA

Ma su sbrigati, e dimmi qual pensiero, e in qual guisa l'hai eseguito?

D. GIOVANNI

Ho parlato con Ceeco il quale mi ha capito ed è volato in un lampo a servirmi. Egli, avendo composto il volto a mestizia, si è recato da essi e loro ha annunziato che Vittorio è giunto in Fiorenza, e che dimane in sul primo vostro svegliarvi avrebbe ottenuto da voi una segreta udienza per fare imprigionare Piero Bonaventuri e condur seco la sorella. Poscia loro ha consigliato di recarsi questa sera medesima a' vostri piedi per ottenere la sicurezza della libertà; essi han ceduto a queste spinte e fra poco verranno. Intanto ho dato ordine nella reggia perchè essi avessero libero l'ingresso fino a questa sala.

GRAN DUCA

Ma viva, ma bene il nostro amatissimo Don Giovanni, ti sei portato veramente da quel bravo che sei. Or io voglio mostrartene la mia soddisfazione con accordarti tutto ciò che sarai per dimandarmi; dimmi adunque in che vuoi ch'io ti renda favore?

D. GIOVANNI

Oh! in nulla — se non che per non ricusare le

vostre profferte vi dirò che per talune mie faccenduzze avrei bisogno di poche di quelle monete color giallone, non sapete? Quelle belle tuorla di uova? ... insomma ..... tre mila fiorini di oro.

GRAN DUCA

Tre mila fiorini di oro! In verità sei molto parco nel dimandare! Pure non vo' tenerti scontento, il mio tesoriere avrà cura di consegnarteli.

D. GIOVANNI

Gran mercè, gran mercè, o fratello, voi siete stato sempre generoso, e confesso che senza il vostro soccorso io più d'una volta mi sarei trovato nel caso di dare un addio alla Toscana per fuggire i miei creditori.

SCENA IV.

PIERO BONAVENTURI, BIANCA CAPELLO, CECCO IL LOSCO E DETTI.

Bianca sarà coverta dallo sendado che se l'alserà innanzi al Gran Duca.

CECCO segretamente a D. Giovanni.

Sono qui nella stanza contigua che attendono un cenno del Gran Duca.

D. GIOVANNI al Gran Duca

Ci siamo.

GRAN DUCA a Cecco.

Che vengano.

CECCO parte ed entra subito con Piero e Bianca. Il Gran Duca si ferma in atteggiamento sovrano e vedendoli dice

GRAN DUCA

Chi siete voi?

PIERO conduce Bianca per mano ed ambo s'inginocchiano.

Due infelici che fatti segno della più rea fortuna, vengono ad implorare a' vostri piedi la securtà della vita.

GRAN DUCA

La securtà della vita? E chi ve la insidia?

PIERO

Un uomo vendicativo, un nobile veneziano.

GRAN DUCA

E per qual vostra colpa?

PIERO

Per averci amati.

GRAN DUCA

Per avervi amati? Ma come? Sorgete e narrateci.

Si alzano ed ambedue stanno molto lontani dal Gran Duca il quale va a sedere su d'una sedia a bracciuoli, D. Giovanni va presso il Gran Duca, e Cecco vicino la porta in fondo.

PIERO

La mia patria è Fiorenza. Forte desiderio di ammassare maggiori ricchezze trasse i miei ge-

nitori in Venezia. Quivi poco dopo giunti passarono entrambi di questa vita. Io, reso orfano, fui affidato alle cure d'un patrizio di colà, il quale in breve mi spogliò di tutto il mio retaggio. Fatto adulto, per campare la vita mi vidi astretto mettermi a salario in una casa di cambio; ma questa elezione fu del bisogno non del cuore. Io sentiva in me un animo che rifuggiva dall'idea del mestiere a cui mi era addetto, e sorrideva al pensiero di cingere una spada. E però i miei giorni scorrevano tristi come le acque della laguna. Ma in mezzo a questi affanni surse per me un sole di gioia e di speranze .... io amai e venni amato dalla più vaga donzella che mai Dio creasse sulla terra. Ella era per me un angelo di pace; ma come sperare di ottenerla in isposa se ella era figlia d'uno de' più possenti e nobili signori? In ogni notte noi conversavamo insieme nel giardino di sua casa, ed oh come scorrevano rapide le ore! Il nostro amore era casto, purissimo .... ma un punto solo fu quello che ci vinse. Era già presso che scorso un anno del nostro amore quando fummo costretti a fuggire di là .... Bartolommeo Capello, padre della mia sposa, non era tale da soffrire l'onta del disonore.

D. GIOVANNI

Vostra sposa? Eppure per tutta Italia si diceva solamente vostra amante.

PIERO

Così pur troppo si è sparso il grido, ma or volge al termine il secondo anno dacchè un sacerdote ci benedisse a' piedi di un altare in paese straniero Ma non ci valse l'andare errando, chè da per tutto ne perseguiva lo sdegno de' Capello. Ci siam rifugiati finalmente da circa un mese sotto mentiti nomi in Fiorenza, come in un sacro asilo; ma è appena un'ora da che abbiam saputo che Vittorio, germano della mia Bianca, avendo avuto sentore della nostra venuta, siasi qua recato per reclamare dalla vostra Altezza la sua sorella. E però noi, senza por tempo in mezzo, siam venuti confidenti nella vostra magnanimità a stringervi le ginocchia ed a pregarvi che ne vogliate proteggere.

Si gittano di nuovo a'piedi del Gran Duca il quale li fa rialzare.

GRAN DUCA

Certo il tuo dire ha sembianza di vero, e però noi provvederemo perchè viviate tranquilli nei nostri dominî.

BIANCA

Che il Cielo vi renda felice con l'augusta vo-

stra sposa, poichè avete pietà delle nostre sventure!

GRAN DUCA

Felice con la mia sposa? ....

SCENA V.

L'ARCIDUCHESSA, E DETTI.

GRAN DUCA maravigliato.

Voi abbandonate la festa, Augusta Arciduchessa?

ARCIDUCHESSA

Serenissimo Gran Duca, i miei guardi vi cercavano da per tutto in mezzo a tante persone, ma non vi hanno rinvenuto; allora il mio cuore mi ha comandato di venire sulle vostre orme per rintracciarvi.

GRAN DUCA

Io bramava respirare un pò d'aria pura nel contiguo giardino, ma ne venni impedito da questa sgraziata giovane che con suo marito ha dimandato un rifugio ne' miei stati per sicurare i loro giorni dalla vendetta della casa di lei.

ARCIDUCHESSA

E chi è dessa?

GRAN DUCA

Bianca Capello.

ARCIDUCHESSA

Bianca Capello!

BIANCA

Son io sì, son io quella sventurata che resa la favola d'Italia, vado accattando dall'altrui pietà quella sicurezza che è concessa anche al più vile tra gli esseri umani, e che per una barbarie inaudita mi vien negata ne' paterni focolari. Ma se fu amore che mi costrinse a fuggire dalla mia patria; se fu amore che mi consigliò ad abbandonarmi nelle braccia di chi mi è sposo; se tutti amano sulla terra, perchè il mondo ha attaccato al mio nome un'idea di vergogna? Ah ne so ben io la cagione! Di ricca e nobile che fui, or sono povera raminga perseguitata. Un tempo destai l'invidia, ora mi tocca il dispregio, o tutto al più una pietà che insulta ed avvilisce. Ed è cosa pur nota a tutti che dove vi ha sventura ivi gli uomini suppongono delitti, perchè così si veggono esenti dall'obbligo di soccorrere gl'infelici.

ARCIDUCHESSA tra sè.

Come mi tocca quel suo parlare!

Rivolgendosi a Bianca.

— In vero la fama non ha mentito dicendoti la più vaga tra le Italiane donzelle. Ma pure ti conforta, e se le mie parole avranno merito presso il Gran Duca, tu sarai la mia compagna, anzi la tenera amica di Giovanna d'Austria; perchè nel tuo volto traspare tutta la tua bell'anima, ed io sento in me stessa un segreto incanto che mi sforza ad amarti. Illustre consorte, sarete voi per compiacermi dandomi a mia dama di camera questa bella straniera?

GRAN DUCA con qualche gioia.

Augusta donna, non v'ha cosa sulla terra che io non possa accordarvi; disponete pure di lei a vostro piacimento fin da questo istante, ed io ne sarò lietissimo. Che anzi per vie più rendervi paga riterrò suo marito a mio scudiero.

Tra sè.

Oh come mi seconda la fortuna!

ARCIDUCHESSA

Gran mercè del favore che vi siete degnato concedermi. E tu giovinetta non ne sei contenta?

BIANCA

Clementissima sovrana, e come potrò riferirvi le grazie di tanta vostra magnanimità? Il Cielo solo che legge nel mio cuore saprà compensarvi in modo convenevole alla vostra regale persona.

Volendosi inginocchiare l'Arciduchessa la solleva.

PIERO al Gran Duca

Che l'Eterno, o Altezza, vi renda il più beato monarca del mondo!

GRAN DUCA

Or basta, mi riconoscerai meglio in avvenire. Intanto vo' crearti appunto stasera mio scudiero innanzi a tanti cavalieri che stanno là ragunati.

Si avvicina a D. Giovanni e gli parla sottovoce.

D. GIOVANNI al Gran Duca.

Ho capito, lasciate fare a me.

A Cecco.

— Cecco, conduci sull'istante questo giovine nella guardaroba del Gran Duca, e vestilo in modo da poter presentarsi tra i nobili convitati alla festa.

Cecco s'inchina e parte con Piero.

GRAN DUCA

Bianca voi attenderete qui sino a che venga il vostro marito.—Arciduchessa noi abbiam di molto indugiato, e però penso che voi rientriate nella galleria ad onorare di vostra presenza la nobiltà, mentre io vado un poco a diporto in quel terrazzo e vi raggiungerò in breve. Fratello vi prego di accompagnare la mia imperiale consorte.

Entra a sinistra. L'arciduchessa entra a destra seguita da D. Giovanni.

SCENA VI.

BIANCA, poi il GRAN DUCA.

BIANCA seduta ascolta la musica della festa e dice un poco dispettosa

Là tutto è gioia, tutto è ricchezza, tutto è potere. La fortunata sposa andrà superba di un solo sguardo del suo sovrano consorte; ed io?.... ed io dovrò portare la fronte bassa, umiliata, perchè Piero è un nulla; questa fronte cui il mio cuore vorrebbe che andasse altera per onore e per possanza.

Entra il Gran Duca dal giardino, Bianca lo vede, va per alzarsi, fa cadere una spada, e presa da timore dà un grido.

GRAN DUCA

Giovinetta, tu gridi e perchè?

BIANCA intimorita.

Oh non vedete che nel cadere la spada è uscita un poco della guaina? Ebbene una sventura sta per piombarmi sul capo.

GRAN DUCA

Una sventura? E come?

BIANCA con superstizione.

Ah! non sapete che quando si fa cadere un ferro e n'esce fuori un pezzo di lama, allora dovranno avvenire delle sciagure?

Il Gran Duca sorride.

Vostra Altezza ride? Ah siatene più che sicuro una disgrazia dovrà in breve accadermi, ed io ne tremo.

GRAN DUCA

Ma che? Tu pure sei imbevuta di questi errori popolari, di queste false credenze del nostro secolo? Io non avrei mai creduto doversi annoverare nella schiera degli spiriti deboli che prestano fede a queste fole.

BIANCA

Fole dite voi? Oh no sono certezza, certezza, anzi direi quasi verità da Evangelo. Una vecchia Giudea mi ha insegnato in Venezia a spiegare tutti gli avvenimenti che sembrano fortuiti, ma che in vero contengono per chi vi sa leggere dentro un linguaggio muto, un misterioso significato, perchè essi sono avvisi del Signore; e però io vi credo.

GRAN DUCA, sorridendo.

Poichè sei tanto valente nel leggere nelle cifre arcane della natura, e trovare in un fatto qualunque l'avviso dell'avvenire; sapresti dirmi qual'è il simbolo che indica ad una vassalla l'amore del suo sovrano?

BIANCA, arrossendo e con qualche esitazione.

È certo indizio di ciò il trovarsi essa sulla per-

sona, senza pur saperne il come una collana, una gemma, o delle perle, insomma una qualsiasi cosa di molto valsente. E mi raccontava a tal proposito la Giudea che Giovanna Seymour un giorno prima di essere amata da Enrico ottavo d'Inghilterra si trovò in un dito un anello di bellissimi rubini.

GRAN DUCA, togliendosi la collana e mettendola sorridendo sul collo di Bianca.

Non credi tu che questa sia un migliore e più sicuro indizio di amore?

BIANCA, levando prestamente la collana dal suo collo e presentandola con ansia al Gran Duca.

Che vedo? Altezza questa non è per me.... Giovanna Seymour era libera, io non lo sono.... oh riprendete la vostra collana! Essa era un fuoco sulle mie spalle, è un fuoco tra le mie mani ..... io non posso toccarla .... no non posso toccarla senza abbruciare.

GRAN DUCA alquanto sdegnato.

E che saresti per ricusare un nostro dono? Saresti per dare una repulsa al tuo Signore, a colui che non mai ha conosciuto sulla terra chi contrastasse al suo volere?

BIANCA con agitazione.

Mi basti di venerare questo dono sul vostro petto.

GRAN DUCA dopo aver passeggiato alquanto pensoso.

Mi hanno narrato che ella sia di molto ambiziosa .... si tenti su quest'altro lato.

A Bianca con tenerezza e con lusinga.

— Odimi o Bianca. Il tuo viso è per me cosa più che umana. La sposa che mio padre mi elesse è di cagionevole salute e nel seno mi parla una speranza che a non guari.... tu mi comprendi. Allora tu sarai la donna del mio cuore; io ti farò esser prima tra le prime dame d'Italia. Le belle tutte di Fiorenza t'invidieranno. Il nome di Bianca si confonderà in quello di Gran Duchessa, e la corona di Toscana poserà sul tuo capo.

BIANCA con rincrescimento doloroso.

E non ho io forse un marito? Avete voi dimenticato Piero Bonaventuri?

GRAN DUCA

Le continue guerre in che mi trovo con lo stato di Milano potranno sbarazzarci di lui. Or di' sarai tu per amarmi?

Bianca non risponde.

— Tu taci, ti ascondi il viso tra le mani?

Sdegnato.

— E che?....

BIANCA senza guardare il Gran Duca dice quasi a forza.

Gran Duca riprendete la vostra collana.

GRAN DUCA adirato e con minaccia.

Bianca ?....

Bianca gli porge la collana senza guardarlo.

GRAN DUCA tutto corrucciato.

Sì, dammi.

Prende la collana.

— Il Gran Duca di Fiorenza si pente di essersi avvilito sino a te.

Va nella galleria.

SCENA VII.

BIANCA con dolore.

Il Gran Duca mi ama ed io non sono più libera! — Oh nel mio cuore erasi assopito per poco questo desiderio di dominare, ma ora si è ridesto con più gran forza.... Piero Bonaventuri e perchè io ti conobbi? Ahi pochi istanti di un funesto amore e di una più funesta illusione mi hanno tolto i miei dolci sogni di grandezza, sogni che erano pur troppo per avverarsi!— Bianca che dici? Quel Piero a cui tu incolpi la tua rovina non è quell'istesso che fu il tuo diletto? Non è quel desso che tanto ti ama? .... Mi ama sì, ma questo suo affetto per la mia persona vale forse un regno? —

Siede pensosa col viso tra le mani.

SCENA VIII.

VITTORIO CAPELLO, BIANCA.

VITTORIO, esce della galleria, va per togliere da su una sedia il cappello e la spada e vede Bianca dalla parte delle spalle.

Uno zendado Veneziano! Oh come il core mi palpita! Vediamo chi è questa donna.

Le si avvicina.

— Donzella?....

BIANCA, balzando a tal voce.

Vittorio!

VITTORIO meravigliato e minacciandola.

Bianca!

BIANCA con preghiera.

Fratello!

VITTORIO sdegnoso.

Fratello! Lo fui, sciagurata, lo fui pria che tu avessi coverto di obbrobrio il nome degli avi tuoi. — Si fu un tempo che io andava altero di chiamarti sorella; allora viveva la nostra genitrice, ed io godeva trarre i miei giorni in mezzo a voi .... ma ella più non vive, e tu .... meglio sarebbe stato se fossi morta.

BIANCA tra sè.

Quali rimembranze!

VITTORIO

Ah! dunque mal non venni avvisato allorchè mi si disse che avevi eletta la tua dimora in Toscana. Sia lode al Cielo, finalmente ti ho ritrovata! Sì, le lagrime di un vecchio padre ed i sospiri di sdegno di un fratello giunsero al cospetto di Dio, ed Egli ha accolto le nostre preghiere!

BIANCA premurosa.

Il padre dicesti? Oh vive ancora il nostro padre?

VITTORIO

Vive, ma la sua vita è peggio che morte. Egli piange la sua figlia perduta, ma ne impreca il cuore perverso.

BIANCA commossa.

Tanto ancora gli duole di me?

VITTORIO

Di te? di te? No, ma della sua fama, della sua casa. Egli nè io non osiamo più alzare la fronte tra i nostri eguali, l'ignominia ci opprime. E così ora tu hai disonorato il nobile nome dei Capello che per cinque secoli si è trasmesso immaculato dagli avi a'nepoti.—Egli vive, ma i suoi giorni sono contati dal dolore, e forse ben poco ora gli resta a soffrire.

BIANCA

Fratello tu mi fai inorridire, egli sta dunque così male?

VITTORIO

Forse in questo istante egli sta rendendo l'ultimo respiro, e maledice l'empia sua figlia.

BIANCA quasi piangendo.

No padre mio! No padre mio!

VITTORIO le si avvicina alquanto commosso.

Tu piangi! E che? Saresti pentita forse? Ami ancora il tuo genitore?

BIANCA piangendo.

Oh padre mio! Oh padre mio!

VITTORIO se le avvicina sempre più.

Dimmi, l'ami tu ancora? L'ami?

BIANCA

Oh più di me stessa!

VITTORIO intenerito.

E il tuo fratello l'ami tu?

BIANCA

Immensamente.

VITTORIO abbracciandola con tenerezza.

Sorella vieni, vieni al mio seno, io ti perdono!

Allegrandosi sempre più.

—Oh! tu tremavi per la morte del nostro genitore, ma no, non temere; noi il troveremo ancora

vivo ..... oh quale sarà il contento del vecchio cadente nel riveder la sua figlia perduta!

Bianca vorrebbe parlare.

— Egli ha tenero il core, egli accoglierà te pentita fra le sue braccia. Tu tornerai ad essere la nostra delizia, sul tuo volto compariranno un'altra fiáta le rose che or sono quasi appassite ....

La careggia.

— Oh! poverina hai dovuto molto patire per le sospettose veglie, il lungo cammino, e per la lontananza dal luogo che vide la tua fanciullezza .... hai patito n'è vero?

BIANCA

Oh molto!

VITTORIO

Ma è giunto il giorno della letizia. Non appena saremo a Venezia ed il Conte Canighi t'impalmerà .... —

Bianca vorrebbe parlare.

— Sì t'impalmerà: egli che così grandemente era preso di te e che tu dispregiasti, egli ora ti offre di nuovo la sua mano, e così toglie dal tuo capo l'onta della fuga.

BIANCA tra sè.

Dio in quale errore vive il mio germano!

VITTORIO

Ma che? Tu stai muta e quasi fredda a questi miei detti? Or via seguimi e senza indugio noi muoveremo per la casa paterna a celebrare queste sponsalizie, tanto da noi desiate per far cancellare la nostra e la tua vergogna.

BIANCA

Io disposarmi?.... Oh no, nol posso!

VITTORIO

Nol puoi e perchè? Temi forse che egli un giorno ti potrà rammentare la follia di tua giovinezza? Oh nol farà! Egli ha troppo nobile il core e troppo elevato l'animo perchè possa discendere a tanta bassezza. Su vieni ed il velo dell'oblio covrirà per sempre questo accaduto, e forse disparirà anche dalla tua memoria.

BIANCA addolorata.

Oh non mai mi potrà uscire di mente quel funesto giorno della mia fuga che formò ad un tempo la vostra e la mia infelicità!

VITTORIO commosso.

Sorella il tuo pentimento ti fa più bella agli occhi miei. Io sto godendo di una gioia insperata; e come no? Aver ritrovata la colomba fuggitiva, pentita sola e liberata dall'infame sparviero, è questo un vero prodigio del Signore che

venne tocco dalla miseria dell'uomo canuto che gli chiedeva la smarrita figliuola.

BIANCA agitata.

Taci, fratello, taci o ch'io mi dispero del tutto. — Sei tu certo che hai rinvenuto la colomba pentita e libera? Sei tu certo che il Signore vorrà metter fine al tuo dolore, e vorrà stendere la mano del perdono sul capo di chi invano ora si pente del male operato? — Oh Vittorio rivolgi i passi, ritorna al tuo genitore, lenisci tu l'acerbità della sua piaga; ed ambo dimenticate chi mal corrisponde al vostro affetto.

Volendo uscire sul terrazzo.

VITTORIO sospettoso, e ritenendola.

Qual parlare! Un arcano si asconde in questi tuoi detti — Tu ricusi di venir meco, tu sola di notte in questa sala.... Bianca, dimmi, egli.... è teco?

BIANCA titubante.

Fratello.... qual dimanda?

VITTORIO con ira repressa.

Il tuo seduttore?....

BIANCA indispettita.

Il mio marito!

VITTORIO nel colmo dello sdegno.

Tu sua moglie?.... Mori!

Cava un pugnale dal seno, sta per vibrarlo su Bianca, la quale gli si getta alle ginocchia pregandolo.

BIANCA tutta spaventata.

Ferma, o Vittorio, ferma il tuo braccio — te lo chiedo per la madre che più non vive — te lo chiedo pel tuo onore — per l'amore di Dio te lo dimando. Oh non togliermi la vita! .... Oh Cielo! svolgi da me quella lama luccicante, essa mi fa rabbrividire siccome la vista di un serpente! Morire in così giovane età, quando è più forte l'amor della vita, quando il core si apre alle più dolci speranze; morire di ferro per mano del propio germano; non avere un uomo di Dio a cui confessare le sue colpe, e riceverne la estrema benedizione ..... oh questa è una cosa che mi fa bagnare la fronte di un gelido sudore! — Fratello .... fratello non uccidermi, perdonami, e l'Eterno così perdoni te nella ora della tua agonia!

VITTORIO scostandosi da Bianca e riponendo il pugnale nel petto.

Va, non meriti morire per la mia mano, poichè tanto tremi al pensiero della morte. E questo vile spavento da ove ti viene se non se dalla colpa? Io ti aveva stretta al mio seno, io ti credeva pentita e compunta del commesso fallo; mentre tu sconsigliata eri moglie di un Piero Bonaventuri? Ma tremi il tuo rapitore: il giorno della ven-

detta è già arrivato, ed il suo sangue compenserà in parte l'onta nostra.

Prende da una sedia il suo cappello e la spada ed afferra Bianca con la mano sinistra.

— Vieni, non potrai più sfuggirmi.

BIANCA resistendo.

Lasciami, io non sono più libera e tra poco verrà a ritogliermi chi ha dritto sulla mia persona.

VITTORIO

Ei venga, e la sua morte ti renderà vedova di un tal marito.

Strascina Bianca per la porta in fondo, dalla quale entra Piero Bonaventuri.

SCENA IX.

PIERO BONAVENTURI, BIANCA, VITTORIO CAPELLO.

PIERO

Vittorio Capello!

VITTORIO snudando la spada.

Piero Bonaventuri, appressati e raccomanda a Dio l'anima, perchè la tua ora è suonata.

PIERO prende una delle spade che si trovano sulle sedie.

Rapirmi Bianca! Nessuno il potrà finchè io viva!

Piero e Vittorio si battono, Bianca vorrebbe svincolarsi da Vittorio, in questo giunge il Gran Duca.

SCENA X.

GRAN DUCA, PIERO, VITTORIO, BIANCA.

Quale audacia nella mia reggia? — Olà.

Escono quattro uomini di armi.

VITTORIO

Serenissimo Gran Duca, io cercava liberare da questo seduttore la mia sorella, che egli ha fugata dalla casa paterna.

PIERO

Altezza Reale, io difendeva la mia legittima moglie dall'ira di questo patrizio.

GRAN DUCA con dignità.

Avevate voi forse obliato che in Fiorenza regnava Francesco De'Medici? — Si disarmino costoro e vengano tratti in diverso carcere.

BIANCA con preghiera.

Principe vi supplico deh vogliate ....

GRAN DUCA con rimprovero.

Donna, meglio sarebbe per voi se taceste.

VITTORIO

Ma io usava di un mio dritto sulla propia sorella ....

GRAN DUCA con dignità.

Il Gran Duca ha comandato e voi parlate ancora?

Fa un cenno agli uomini di armi, i quali partono co' prigionieri.

SCENA XI.

GRAN DUCA, BIANCA.

GRAN DUCA accostandosi a Bianca.

Bianca, tu piangi e perchè?

BIANCA dolente.

Oh piango sulla mia cruda sorte! Piango perchè mentre non v'ha una sola persona in tutta Toscana che non abbia esperimentata la clemenza della vostra Signoria; io sola sono così sventurata da non poterne ottenere una grazia.

GRAN DUCA con ironia.

Donna, preghi tu pel fratello o pel marito?

BIANCA confusa.

Io?.... Per entrambi.

GRAN DUCA

Li vuoi tu salvi?

BIANCA

Oh anche a costo della mia felicità!

GRAN DUCA

E non sai tu che essi sono rei di lesa Maestà? Che saranno condannati al triremo?

BIANCA spaventata.

Al triremo?

S'inginocchia.

— Gran Duca, ah Gran Duca per pietà salvateli; io alle vostre ginocchia vi dimando questa grazia!

GRAN DUCA con mistero.

Li vuoi tu salvi davvero? Davvero o Bianca? .... Guardami in viso.

BIANCA piangendo.

La grazia, la grazia o Gran Duca.

GRAN DUCA battendo molto sulle propie parole.

Bianca hai tu intese le mie parole? ....

BIANCA

La grazia ....

GRAN DUCA guardandola fisamente.

Sai tu a qual prezzo?

BIANCA

La grazia! ....

GRAN DUCA la solleva stringendole la mano.

Sì essi saranno liberati .... o giovinetta la tua fortuna è al colmo .... tu sei la signora del tuo Sovrano!

PARTE SECONDA

L'ARCIDUCHESSA GIOVANNA

Digitized by Google

PERSONAGGI

—

GRAN DUCA
DON GIOVANNI
ARCIDUCHESSA GIOVANNA
BIANCA CAPELLO
VITTORIO CAPELLO
MARIO SFORZA
CINO TORELLI
LORENZO CASTIGLIONE.

PARTE SECONDA

Camera dell'Arciduchessa con due porte a'lati ed in fondo un piccolo oratorio con entro un inginocchiatoio, e sopra di questo un Crocifisso di oro messo in un piedistallo di madreperla.

SCENA I.

ARCIDUCHESSA sola.

Ella sta seduta su di una sedia a bracciuoli avendo fra mani il poema di Ariosto. Il suo volto è pallido; una grave mestizia l'opprime.

Ariosto, sommo poeta, tu hai pinto al vero il dolore di Olimpia quando si vide in un loco deserto, abbandonata dal suo ingrato consorte. Tu mi fai versar delle lagrime su i casi di quella misera.... che dico? Io piango è vero ma questo pianto mio è per Olimpia o per me

stessa? — Ahi temo che il mio sospetto sarà pur troppo per avverarsi! È un anno dacchè Bianca Capello venne in questa reggia, è un anno dacchè io la chiesi al Gran Duca per mia compagna ed ora forse avrò a pentirmi di averla accolta? Avrò forse io medesima alimentata nel mio seno la serpe insidiatrice? — Oh vanne funesto pensiero, tu lungi di sanare la piaga del cuore la cospargi di veleno e godi del mio dolore! No ella non mi tradisce! E che? In sì lungo tempo non avrei dovuto io avvedermi del suo amore pel Gran Duca? Non avrei saputo leggere negli occhi di Bianca la sua fiamma nascosa, ove ella veramente fosse amante? — Vero è che colui che vien tradito è l'ultimo a conoscere la propia sventura . . . . ma pure voglio scrutare . . . . oh qual pensiero mi viene!

Va presso un piccolo armadio, l'apre e ne cava un astuccio di oro.

— Un barone di Germania con un miracolo di questo astuccio conobbe l'infedeltà di sua moglie; e perchè non potrei io? .... si tenti .... odo un calpestìo .... è dessa, oh giunge desiderata!

Si nasconde l'astuccio nel seno.

SCENA II.

ARCIDUCHESSA, BIANCA.

ARCIDUCHESSA

Bianca vieni, appressati non alla sovrana, ma alla tua amica. Cerca tu di togliermi questa ambascia che mi opprime, e con le tue parole fa che ritorni la pace nel mio cuore che è tristo come per morte.

BIANCA

Quai detti! — Tristo, o Reale Arciduchessa, e perchè?

ARCIDUCHESSA

Ascoltami — Hai tu provato che sia un forte amore? Il tuo cuore ha mai battuto per qualche adorata persona?....Stolta e che dico? Pur troppo è nota la tua storia con Piero Bonaventuri. Or sappi che io amo, immensamente amo uno che non palpita per me, uno che mentre lo dovrebbe per varie ragioni, pure mi dispregia, nè si cale della mia viva, ardente passione .... il Gran Duca Francesco mio marito!

BIANCA

Il Gran Duca! Egli non vi ama? Oh no, nol credo. Ed in voi sì forte è questo affetto?

ARCIDUCHESSA

Forte? Oh quanto può essere il tuo per ....

BIANCA con ansia.

Per chi?

ARCIDUCHESSA

.... Pel tuo sposo! — E che tu meravigli della mia fiamma? Oh! voi genti Italiane, nate sotto un Cielo limpidissimo e sopra un suolo, ch'è la culla di ogni alto e bel sentire, voi credete che veruno straniero possa amare al pari di voi; ma v'ingannate. Sì, ovunque e da tutti si ama, fin da'gelidi Lapponi. Ovunque gli sguardi di una donzella s'incontrano con piacere in quelli di un giovine, ivi si ha amore. Dio non ha detto ad alcuna nazione: *tu non amerai;* ciò sarebbe stato il maggior castigo che le avrebbe dato. Se io dovessi cessare di amare, ne morirei, ed il mio corpo sarebbe come una face, che priva del suo alimento si spegne. — Ora, o Bianca, vi ha chi cerca togliermi questo amore, vi ha chi cerca vedermi morta .... ma io saprò ritrovare questa mia rivale, io saprò squarciare quel velo misterioso che la nasconde agli occhi miei .... e tu, tu mi aiuterai nel ricercarla.

BIANCA

Io? E come?

ARCIDUCHESSA si toglie dal seno l'astuccio di oro e ne cava un piccolo amuleto.

Vedi tu questo amuleto? Esso è il dono che fece un divoto anacoreta del Libano ad un cavaliere tradito dalla sua donna. Questi ritornato di Palestina lo presentò ad uno de'miei antenati, finchè poco prima delle nozze il mio Imperial padre me l'affidò. Oh! quest'amuleto mi mostrerà chi mi tradisce, questo è l'ultima speranza che è rimasa ad una infelice, ed io in esso confido!

BIANCA sospettosa.

Ma, Altezza, sembra che voi soffriate; meglio sarebbe se allontanaste dalla vostra mente questi sognati tradimenti.

ARCIDUCHESSA

Sognati hai tu detto, sognati? No pur troppo sono veri, e fra non molto verrò a chiaro della cosa. Qui in quest'oggi ragunerò tutte le più belle di Fiorenza, ed esse innanzi a me, innanzi a quella immagine dovranno baciare questo amuleto.

BIANCA

Baciarlo, ed a che?

ARCIDUCHESSA

Oh qui sta l'arcano! Chiunque accosta le sue labbra a questo

Accennando l'amuleto.

— ed è traditore, per un prodigio resta imbrattato di sangue .... anche tu, o Bianca lo bacerai, anzi lo bacerai ora.

BIANCA turbata.

E che dubitereste di me?

ARCIDUCHESSA

Di te? .... Oh no! Di te? .... No!

BIANCA

E se mi credete innocente perchè mettermi alla pruova? Perchè volete che io ....

ARCIDUCHESSA

Perchè .... perchè vi sono de' momenti nella nostra vita in che un uomo crederebbe colpevole anche un Angelo. Perchè la mia turbata fantasia ha bisogno di una sicurezza morale .... perchè in fine così una voce mi dice nel cuore ed io la seguo. Bacia adunque questo piccolo amuleto e fa che cominci da te ad entrare la pace nel mio seno.

BIANCA, molto sgomentata.

Ma, Arciduchessa, ve ne scongiuro, lasciamo per ora queste cose. Voi state tutta ardente nella fronte e nel viso, per certo dovete aver qualche male .... oh! andiamo, voi avete d'uopo di riposo.

ARCIDUCHESSA

È vero che mi sento una smania, una oppres-

sura come se avessi la febbre, ma la mia malattia non è nel corpo, sì bene nello spirito, nello spirito intendi; o Bianca? E l'amore, solo l'amore potrà sanarmi oppure ne morirò. Ma via appressa le tue labbra a questo ....

BIANCA, tutta tremante o quasi fuori di sè.

No non voglio .... non posso .... perdonate io non so quello che mi dica .... ma .... e non potrebbe darsi che questo oggetto stillasse sangue anche sopra un'innocente?

ARCIDUCHESSA

Questo, ti dissi, esser dono di un santo anacoreta, e questo dono pel giro di sette secoli non mai ha ingannato gli uomini. Il reo ebbe sempre a temerne, ma chi si sentiva puro, chi aveva la coscienza della propia innocenza, si avvicinava con piacere e senza verun turbamento a baciarlo.

BIANCA, tra sè.

Dio! come cansare dall'infamia che mi sovrasta? E potrei accostarmi a quel .... io tremo tutta!

ARCIDUCHESSA, tra sè.

Ella è incerta.... Oh miei sospetti!

Si avvicina a Bianca che sta tutta pensosa, le pone amorevolmente il braccio sinistro sul collo, e col destro fingendo di carezzarla le avvicina l'amuleto alla bocca, che quella quasi a forza bacia.

BIANCA, dopo averlo baciato si slancia dall'altro canto della stanza e dice inorridita tra sè.

Ahi le mie labbra sono insanguinate!

Accosta le mani alla bocca per assicurarsene.

— Ah certo io sono lorda del sangue che è stillato da quel prodigioso amuleto!

Gira tutta la stanza quasi fuori di sè andando in cerca di qualche cosa.

ARCIDUCHESSA, tra sè.

Dessa è tremante! Gira inorridita la stanza; adunque non mi sono ingannata?.... Dio! Dio! chi poteva aspettarselo?

BIANCA, tutta convulsa e disperata fra sè

Non uno specchio, non un vetro, neppure un qualsiasi lucido arnese per potermi mirare, ed accertarmi della mia vergogna! Oh maledetta che sono!

ARCIDUCHESSA, con l'accento del più grave dolore a Bianca.

— Bianca tu mi hai tradita!

ENTRA UN PAGGIO e dice

— Il Conte di Santafiora.

BIANCA, vedendo venire il Conte tutto coverto di acciaio dà un grido di esclamazione, poi corre verso lui, con ambo le mani l'afferra pel braccio sinistro, si specchia per qualche tempo nella manopola, e dice con gioia tra sè.

Oh! l'amuleto non è miracoloso, le mie labbra non sono insanguinate!

Si rivolge all'Arciduchessa, e mostrandole che la sua bocca non è macchiata di sangue esclama.

— Arciduchessa vedete . . . . io sono innocente! —

Parte velocemente.

SCENA III.

ARCIDUCHESSA, MARIO SFORZA.

MARIO SFORZA

Arciduchessa, voi siete oltremodo turbata; qual molestia vi crucia?

ARCIDUCHESSA

Quella di un amor tradito, quella di una inudita ingratitudine — ascoltatemi, o Conte di Santa-Fiora, io mandai per voi, perchè ho tutto l'uopo del vostro soccorso.

MARIO SFORZA

Ahi che pur troppo temo d'indovinare ciò che siete per dirmi! Bianca ....

ARCIDUCHESSA

Mi ha tolto il cuore del Gran Duca; sì credetelo, ella me l'ha rapito.

MARIO SFORZA

Se debbo crederlo? E forse non sono stato io

quel desso che primo in questa corte me ne sono avveduto? — Fin da quel giorno che Piero Bonaventuri fu mandato dal Gran Duca a Pietro Orsini, in Bracciano, sotto colore di una segreta ambasciata; fin da quel giorno sospettai di Bianca. Mi rese poi certo del predominio di questa sull'animo del vostro Reale consorte, il vedere che qualsiasi grazia implorata da lei a pro di chiunque, veniva subitamente concessa.

ARCIDUCHESSA

Ma ditemi, quel Piero Bonaventuri, che amava la sua sposa alla follia, e che sembrava aver animo nobile e fiero, come per tanto tempo può viverne lontano? E come a lui non giunse la novella dell'onta sua?

MARIO SFORZA, dopo aver guardato intorno lo si avvicina, e dice a voce bassa.

Quell'infelice sta chiuso in una segreta prigione di Bracciano, senza pur saperne il perchè.

ARCIDUCHESSA

Chiuso in una prigione? E voi da chi il sapeste?

MARIO SFORZA

Da Lorenzo Castiglione, al quale l'aveva detto Don Giovanni in un momento di ebbrezza, in sul terminare di un'orgia.

ARCIDUCHESSA

E Bianca?

MARIO SFORZA

Per quanto ella sia ambiziosa, pur debbo dirvi che ama suo marito, e crede tuttora che stia a servigio di Pietro Orsini, siccome le han dato ad intendere.

ARCIDUCHESSA

Cielo! E come potrò sopportare questa mia sventura? Oh! Mario Sforza io vi ho fatto richiedere perchè mi aiutiate di opre e di consigli, e certa vivo che il farete, non è vero, o nobile vecchio?

MARIO SFORZA

Sì, io farò tutto il poter mio, per esservi di alcun pro. Uditemi: da me stesso, senza farvi nulla conoscere, io aveva già designato di allontanare da questa reggia la vostra rivale ....

ARCIDUCHESSA

Come?

MARIO SFORZA

Vi sovvenite voi del suo germano? Di Vittorio Capello; quel giovine che è il modello de' veri Italiani, l'anima de' quali è divisa in tre grandi sentimenti: amore gloria ed onore? Or bene, a quel Vittorio istesso che, or volge un anno, fu cac-

ciato di Firenze per ordine del Gran Duca, ho scritto la infamia che sta per ricadere sul suo nome, e ieri ne ebbi questa risposta.

Cava di tasca una lettera, e la porge all'Arciduchessa.

— Leggete.

ARCIDUCHESSA, leggendo.

» Nobile Conte io sarò costà un giorno dopo, che vi giungerà questa mia. A voce vi dirò i miei pensieri. Intanto che Dio vi rimuneri per l'avviso che mi avete mandato — Vittorio Capello. »

E potrà il fratello toglierla dalle mani del Gran Duca? Oh non lo spero!

MARIO SFORZA

Bianca trema solo dell'aspetto di Vittorio. E poi vi ripeto, che nel cuore di costei non è morta ogni virtù; chi sa? Forse potrebbe il fratello ricondurla sul sentiero dell'onore. E in pari tempo io andrò a parlare apertamente al vostro consorte su i propî doveri. Voi ben sapete che io sono il solo, dal quale egli soffre di esser parlato con liberi sensi, e con detti severi.

ARCIDUCHESSA

Sì, è pur troppo vero — Oh certo Iddio v'inspira in mio favore! Ah! compite questa vostra santa missione, e solo Egli

Accennando la divota immagine.

— vi potrà premiare!

MARIO SFORZA

Io vado, Arciduchessa, e voi intanto fatevi a pregarlo pel buon successo della cosa.

Il Conte parte, e l'Arciduchessa va sull' inginocchiatoio per pregare.

SCENA IV.

Gran Sala come nella prima parte.

DON GIOVANNI sta sulla scena, ed entrano LORENZO CASTIGLIONE e CINO TORELLI.

D. GIOVANNI

Oh! Signori Cavalieri sembra che il bel sole di stamane vi abbia invitati ad una qualche cavalcata; poichè vi veggo giungere così tardi ad ossequiare il Gran Duca.

CINO TORELLI

Avete colpito propio nel segno, nobilissimo Don Giovanni. Sì, abbiamo fatto una bellissima cavalcata col nostro Lorenzo e quattro altri cavalieri. E se io non fossi stato soccorso a tempo, a questa ora starei, per lo meno, con una gamba spezzata.

D. GIOVANNI

E come? Stavi forse per cadere di cavallo?

CINO TORELLI

Altro che questo, ascoltate — Lorenzo, al suo solito, celiando con gli altri nostri compagni prendeva a gabbo il mio bel ginnetto di Andalusia. Io, che vorrei piuttosto che mi cascasse mezzo naso, anzichè sentir parlar male del mio Aquilino, gli risposi che questo, benchè piccolo, pure al corso si rideva del suo superbo stallone Pugliese, e che sarei stato pronto a metter su dieci fiorini di oro per chi prima giugnesse ad una designata meta. Detto fatto; gli altri cavalieri ci fanno da giudici, e noi al terzo colpo di mano, diamo di sprone ai nostri corsieri, i quali si danno a correre come il vento.

D. GIOVANNI

E chi di voi la vinse?

LORENZO CASTIGLIONE

La vinceva io, perchè il mio bravo stallone aveva lasciato dietro il suo tardo ginnetto un buon tiro di archibuso.

CINO TORELLI

Messer no, la vinceva io, perchè ben presto il tuo pesante cavallo si sarebbe straccato, mentre il mio leggerissimo animale l'avrebbe in breve sorpassato.

D. GIOVANNI

Ma come ci entra mo qui, il pericolo che dite di aver corso?

CINO TORELLI

Ah! eccomi a voi. — Mentre adunque correva a tutta briglia il mio Aquilino, ecco che un nobile cavaliere, che mi veniva di rincontro, in un lampo balza di sella, si frappone nella via, ed afferra il morso del ginnetto. Io credo che ciò sia un insulto, alzo lo scudiscio per percuoterlo; ma egli freddamente mi dice: Sere guardatevi di andar oltre, perchè avreste a fare un salto niente piacevole. Avendo così parlato, lasciò il freno, si rimise in arcione ed andò via rapidamente. Guardai allora la strada che mi stava d'innanzi e circa dieci passi più in là, eravi una frana da fare spavento.

D. GIOVANNI

E non conoscesti a chi sei debitor della vita?

CINO TORELLI

Se lo conobbi? Tanto bello. Egli era il giovine veneziano Vittorio Capello.

SCENA V.

GRAN DUCA, e DETTI.

GRAN DUCA, il quale avrà ascoltate con meraviglia le ultime parole di Cino Torelli.

Vittorio Capello in Fiorenza, ad onta del nostro divieto? Sei tu certo di averlo riconosciuto?

CINO TORELLI

Quanto è certa la presenza di Vostra Altezza.

GRAN DUCA, componendosi freddamente.

Or bene, Cavalieri, passate nel giardino ove in breve vi raggiungeremo.

Cino Torelli e Lorenzo Castiglione partono a dritta.

— Don Giovanni, che subito si rinvenga costui, e s'indaghino le vere cagioni che qui lo conducono.

D. GIOVANNI

Volo a compiacere il mio degnissimo fratello.

SCENA VI.

GRAN DUCA, BIANCA CAPELLO.

GRAN DUCA

Questo giovine audace è uno di quei pochi coi quali non mai si può aver pace, se non quando sono coverti da sette palmi di terra.

Vedendo venir Bianca.

— Oh! Bianca, tu giungi sempre gradita al mio cospetto. Ma, e perchè stai così mesta e pensosa?

BIANCA

Innanzi al mio Gran Duca io sto sempre lieta.

Sorride forzatamente.

GRAN DUCA

Oh non è vero! Questo sorriso che mi fai è gelato; è come il sorriso, che si vede sul volto di un disperato vicino a morire; è come la parola di amore, che vien detta da un nemico, infine è come il bacio di una schiava al suo tiranno.

BIANCA, come sopra.

Ah! nol crediate, Altezza.

GRAN DUCA

Non hai nulla a dirmi in quest'oggi? Nulla a chiedermi?

BIANCA

Nulla; se non se che il Gran Duca segua ad aver memoria della povera Bianca.

GRAN DUCA

Ad aver memoria di te? .... E puoi dubitarne? — Ma Bianca, tu cerchi invano di ascondermi la tua tristezza; tu sei mesta ed io voglio saperne la cagione .... no, non negarmelo, tu sei mesta.

BIANCA

Niente, niente .... così una fantasia .... un vago presentimento .... un sospetto .... insomma nulla di certo.

GRAN DUCA

Un sospetto? E si potrebbe conoscerlo?

BIANCA

Poichè voi lo comandate, io vi dirò che temo l'Arciduchessa abbia scoverto l'amore che io sento per la vostra persona.

GRAN DUCA

E questa era la causa della tua melanconia? E temevi tanto a narrarmela? Eh via! queste son cose da nulla. Se l'Arciduchessa sa che tu mi ami, deve sapere del pari che io, suo marito e Signore, così voglio e perciò tacerà .... Ma oramai dovrebbe essersi avvezzata al silenzio.

BIANCA

E se, mettiam per caso, ella facesse scriver ciò a Piero Bonaventuri? ....

GRAN DUCA, sdegnato.

Ma che? Ad ogni istante ho io ad udirmi nominare questo uomo che dispregio? E si avrà a pensare che costui possa essermi di ostacolo, anche per poco?.... Bianca, che non mai più io vi ascolti pronunziare questo nome abborrito, o ch'io ....

BIANCA intimidita.

Perdonatemi, o Gran Duca, perdonatemi. Io non credeva dovermi meritare il vostro sdegno per lui.... oh! come mi fate tremare quando mi guardate con quel viso così adirato!

GRAN DUCA, sorridendo e carezzandole il mento.

Non temere, o mia Bianca, non temere; io non sono, nè sarò mai teco adirato.

SCENA VII.

GRAN DUCA, BIANCA, MARIO SFORZA.

Mario Sforza entra nel punto in che Bianca, con molta confidenza, sta dicendo le ultime parole al Gran Duca, tenendo poggiata una mano sul costui braccio.

BIANCA

Dunque, o Gran Duca, voi mi assicurate che non siete corrucciato con me, n'è vero? Oh quanto

mi è dolce questo perdono che mi fate! Oh come!....

MARIO SFORZA

Che veggo? In quale avvilita attitudine ritrovo il Gran Duca? — Giovane sconsigliata,

Prende Bianca per un braccio, e la pone con forza inginocchioni.

— giù a' piedi del tuo Signore; è così che un suddito parla al suo sovrano.

BIANCA con dispetto.

Gran Duca, quale ardire ha costui?

GRAN DUCA

Mario Sforza ....

MARIO SFORZA a Bianca.

Tu, troppo credula a'vezzi del tuo volto, fidata troppo in una cieca passione che hai saputo inspirare al nostro principe, vai mulinando pel capo disegni ambiziosi.... stolta! non sai tu che chi molto si avvicina al sole ne resta avvampato?

Bianca si asconde il viso tra le mani.

GRAN DUCA

Ma Conte di Santa Fiora, noi non vogliamo che l'umiliate da vantaggio.

MARIO SFORZA

Poichè così comanda vostra Altezza, io mi taccio; e solo mi fo a pregarvi perchè mi concediate per pochi istanti un segreto colloquio.

GRAN DUCA

Eccoci a voi.

Si avvicina a Bianca e le dice.

— Vanne ed in breve ci vedremo; io non posso negar nulla a questo vecchio generoso .... lo amo e rispetto più che se fosse mio padre.

SCENA VIII.

GRAN DUCA, MARIO SFORZA.

MARIO SFORZA

Gran Duca, ora che siam soli, io obblierò la distanza che è fra noi, e non altro mi ricorderò se non se il dritto che mi danno a parlarvi libero, la lunghissima età mia, e l'essere io stato l'amico del vostro genitore, ed il vostro maestro.

GRAN DUCA

Parlate pure, e voi ben sapete in quale venerazione vi ha sempre tenuto il vostro allievo, benchè questi avesse asceso il soglio di Toscana. E poi, le parole di un uomo antico, debbono sempre esser lietamente accolte da un giovine.

MARIO SFORZA, abbracciandolo.

Che siate benedetto, o mio figliuolo, chè tale mi siete per amore! Sì, da questi vostri sentimenti io comincio un'altra volta a bene sperare di voi.

GRAN DUCA

Dite adunque qual cagione vi muove? Forse ne' miei dominî la giustizia non è integra? Forse v'ha mormorìo nelle genti pel nuovo balzello che ho imposto sulle merci straniere? Forse....

MARIO SFORZA

Nulla di ciò, nulla.

Accostandosi molto al Gran Duca.

— Gran Duca, voi amate una donna, che non è Giovanna di Austria.

GRAN DUCA

Io?.... E che però?

MARIO SFORZA, dolcemente.

E che però? E non pensate che innanzi al mondo, che sugli altari voi giuraste fede all'Arciduchessa? Che uniste la vostra vita alla sua, che i vostri cuori dovevano amarsi a vicenda, e che le vostre anime non dovevano avere altro desiderio, altra speranza che l'amore? — La vostra sposa ha serbato la sua promessa, ma e può dirsi l'istesso di voi?

GRAN DUCA

Conte, queste son cose che non appartengono allo stato, esse risguardono me solo; e quindi potete astenervi di farne parola.

MARIO SFORZA, con dolcezza.

Cose che non appartengono allo Stato? E non

è forse della pubblica morale il dar primo l'esempio di ogni privata virtù? E forse una intera nazione, non si conforma a seconda il modello dei principi? — E poi non debbo io seguire i dettami dell'umanità, che m'impone di parlare a pro di una tradita? — Gran Duca, io so il vostro cuore, voi siete nato per fare degli uomini felici, e perchè poi volete rendere misera chi vi ama più di sè medesima?

GRAN DUCA, con ironia.

Ella è misera? E perchè?

MARIO SFORZA

Perchè voi più non l'amate, posponendola ad un'altra; perchè ella ha solo il nome di vostra sposa e non l'affetto, non le dolcezze della vita. Le genti della Corte, passando innanzi a lei, s'inchinano silenziose e fredde, come fanno passando innanzi alle statue de' vostri Avi che sono nell'atrio di questa reggia. Ella è sola, benchè circondata da tante persone. Non uno sguardo amorevole si volge a consolarla; non una voce amica viene a renderle cara la vita....

GRAN DUCA

Ma vi ha forse chi osa mancare verso lei dell'ossequio dovuto alla sua dignità? Saprò ben io farla rispettare; saprò ben io farla onorare al pari della mia persona; saprò....

MARIO SFORZA

Oh non è il rispetto, non è l'ossequio che essa piange! È l'amore, è il vostro perduto amore che chiede; o almeno dimanda che allontaniate Bianca di Fiorenza.

GRAN DUCA con vivacità.

Allontanar Bianca di Fiorenza? Oh questo non sarà mai, non mai, lo giuro per la mia corona.

MARIO SFORZA

Adunque voi confessate di amarla?

GRAN DUCA

E che mi gioverebbe nasconderlo, ora che ciò è noto all'universale? — L'amo sì, e di un amore che non ha pari sulla terra. Io per essa rinunzierei al potere, al regno, a tutto; anche a mia madre se vivesse, anche a....

MARIO SFORZA

Dio! Per pietà non proseguite, voi mi fate inorridire! Misera Principessa! Vi toglie il cuore del vostro consorte una donna ammaliatrice, una donna abbietta....

GRAN DUCA alquanto adirato.

Conte, ricordatevi che parlate della nobile giovane Bianca Capello in presenza di chi è.... vostro Sovrano.

MARIO SFORZA

Sì, una donna abbietta....

GRAN DUCA sdegnato.

Tacete!

MARIO SFORZA

No, non tacerò per cosa al mondo che, poichè ella cerca sedurvi, è una donna dispregevole, vile....

GRAN DUCA, irrompendo nel più gran furore.

Vile siete voi, vecchio rimbambito; e rendete grazie alla vostra età cadente, e ad un'ultima rimembranza de' vostri servigî, se un'oscura prigione non vi asconde per sempre agli occhi del mondo.

MARIO SFORZA, con tuono addolorato, e solenne.

Io vile?.... Mario Sforza? — Vile colui che vi apprese a maneggiare la lancia? Colui che primo vi conduceva ne' campi di battaglia a fronte del nemico? — Nel dirmi questa parola avete voi obbliato le cicatrici che mi covrono il petto? E di queste la più grande che io ricevetti per voi, quando una barbuta francese vi tirò quel colpo di azza, che se io non mi fossi frapposto con la persona, vi avrebbe finito?....— Non mi chiamava così Cosimo vostro Padre, quando io gli riconduceva vincenti le sue schiere. E queste croci che

vedete sul mio petto e gli stemmi onorevoli della mia famiglia, non vi dicevano se un sangue generoso o vile scorreva nelle mie vene? — Francesco de' Medici voi mi avete fatto un'offesa che al solo pensarci mi fa fremere. — Voi, che ho amato più che un mio figlio? Voi, che fin da bambino ho tenuto fra le mie braccia? — E così avrete impunemente insultato questo mio crine incanutito sotto il peso delle armi, e queste membra irrigidite dal freddo delle armi?.... Oh maledette le mie cure! Maledetto chi pone la sua speranza negli uomini!

Volendo partire il Gran Duca lo ritiene.

GRAN DUCA

Conte di Santa Fiora, se un subito sdegno mi fece dire quella stolta parola, ora la ragione mi comanda di ritrattarla, ed io vi stendo la mano in segno di pace.

Gli porge la mano, ed il Conte gliela bacia mezzo commosso.

MARIO SFORZA.

Ah! voi pure perdonatemi, o Gran Duca, se ho risposto troppo vivamente; mi ha traportato a ciò il vedere che furono vane le mie preghiere a favore dell'Arciduchessa....

GRAN DUCA

Basta così, e spero non ritornerete mai più

a parlarmi contro di . . . . voi m'intendete. Addio, Conte, addio.

Il Conte s'inchina, ed il Gran Duca entra a destra.

SCENA IX.

MARIO SFORZA, VITTORIO CAPELLO vestito a nero e coverto da un mantello.

MARIO SFORZA tra sè.

Infortunata Arciduchessa oh quanto ti compiango! Dio ha segnato il tuo nome nel libro dei tribolati.

Vedendo Vittorio, corre ad abbracciarlo.

— Oh Vittorio!

VITTORIO

Mario Sforza mio vero amico, qui qui il tuo cuore sul mio.

MARIO SFORZA

Oh con qual gioia ti riveggo! Una ultima speranza è riposta in te; che il Cielo non voglia farla svanire!

VITTORIO

So che vuoi dirmi; ma vivi securo che in quest'oggi tutto sarà finito, tutto o nella pace o nel sangue.

MARIO SFORZA

Giovane animoso ed onorato!

VITTORIO

Io sono Italiano.

MARIO SFORZA

Ma non rimembri che fosti scacciato di Toscana? Or come speri presentarti al Gran Duca?

VITTORIO

Ho per lui lettere del Senato, ed ho mandato ad annunziargli la mia venuta per un paggio che si è presentato a richiedermi chi io fossi.

MARIO SFORZA

Oh! giunge tua sorella, frenati, e Dio t'inspiri le parole a commuoverla.

Parte.

SCENA X.

VITTORIO, BIANCA.

BIANCA, senza veder Vittorio.

Io cerco invano di acquetare questa guerra che si fa nel mio seno . . . .

VITTORIO, presentandosi a Bianca e gittando il mantello dice amaramente.

Bianca Capello, mi attendevi tu in questa reggia?

BIANCA spaventata.

Gran Dio! Vittorio vestito a nero?

VITTORIO, con amarezza.

Io ti arreco una lieta novella . . . . tuo padre più non vive!

BIANCA con dolore.

Ahi! L'ho perduto!

VITTORIO

Perchè non dici piuttosto; l'ho ucciso?

BIANCA, atterrita.

Oh tremendo rimprovero!

VITTORIO sorridendo amaramente.

Ora che egli più non vive sarai più contenta non è vero? — Ma ti resta ancora a desiderare la morte di un altro che ti fa tremare . . . . la mia!

BIANCA

Io bramare la tua morte?

VITTORIO con fierezza.

Ma se quel venerando vecchio soggiacque al peso del dolore, non sarà già così di me. — Odimi o donna, odimi e forse per l'estrema fiata. È stato un tempo in cui io ti riguardava come un Angelo che Dio mi avesse concesso per sorella; è stato un tempo, in cui io ti amava come una cosa santa. Tu eri agli occhi miei una beltà celeste, ed il mio giovine core non poteva, non sapeva

comprendere come sotto così belle membra potesse ascondersi un animo infame . . . .

Bianca inorridisce.

— No, non inorridire, infame .... ma questo tempo è passato; è passato il tempo delle illusioni, e quali orribili realità ne sono seguite! — Era poco per te l'avere avvilito il nostro nome, congiungendoti in segrete nozze con un giovane ignoto, ma pur onorato per quanto mi si dice. Era ciò un nulla, i tuoi pensieri ambiziosi ti trassero a divenire .... Dio! solo in pensarlo io fremo! —

BIANCA tra sè.

Ove celare la mia vergogna!

VITTORIO.

Tu fin dalla tua fanciullezza, hai nudrito nel tuo seno questa passione di dominare. I tuoi desiderî infantili erano ambizione; le tue cure le tue speranze ambizione; che più? La preghiera istessa era ambizione. Poichè tu, quando pregavi, lungi di dimandare un nome sempre glorioso alla nostra casa, tu chiedevi che ti rendesse la più bella tra le tue compagne per essere la prima a ricevere gl'inchini di tutti.

BIANCA

Non più, non più fratello, o ch'io muoio pel rossore!

VITTORIO

Rossore? Questo nome oramai ti si è reso straniero.

BIANCA nella disperazione.

È vero è vero . . . . ma tu che ora tanto mi dispregi, sai qual tremendo contrasto si fa nel mio seno? — Qual colpa è la mia se in core mi grida una voce: Bianca cammina; ed una forza arcana mi trae al precipizio? — Quante volte, io sola nella mia stanza, genuflessa con in mano una sacra immagine, l'ho bagnata delle mie lagrime e l'ho pregata perchè distogliesse da me quei pensieri . . . . tutto all'indarno. Non appena cessava di piangere ed ecco come una nera fantasima sorveniva nella mia mente l'idea che io voleva lontanare . . . . — Ma che giova il dir queste cose? Io sono spinta all'ambizione da un potere irresistibile, ed il dimandarmene il perchè, è l'istesso che chiedere al mare perchè mugghia quando è in tempesta; è l'istesso che chiedere al fulmine perchè cade quando le nuvole si squarciano.

VITTORIO con fierezza.

Taci sciagurata, chè tu stai bestemmiando. Quando in te sorgeva il pentimento, a che in vece di spargere un inutile pianto non fuggivi da

questo loco per venire in Venezia? Là ti avrebbe accolto il tuo genitore, ed il nostro nome sarebbe restato incontaminato. Là avresti cangiato le pompose vestimenta nelle sacre bende; il chiostro sarebbe stato la tua reggia, il tuo trono l'altare, la tua ambizione Dio. Ma poichè ciò non facesti allora per tua scelta, lo farai ora per mia volontà.

BIANCA meravigliata.

Che ascolto? E vorresti?

VITTORIO

Strapparti di quì — Tu ti avvisavi forse di stare al coverto dall'ira fraterna, ma sei andata fallata nella tua speranza.

Cava di tasca un plico ed un pugnale, e si avvicina di molto a Bianca.

— Bianca vedi, ecco un foglio ed un pugnale. Questa è una lettera del Senato che prega il Gran Duca di affidare la tua persona nelle mie mani. Or ora gli ho fatto richiedere una udienza, ed egli a momenti verrà qui per ascoltarmi. Intanto tu stessa dovrai intercedere da lui perchè ti faccia venir meco nella nostra patria.

BIANCA sorpresa.

Pregarlo io medesima? Ciò è impossibile.

VITTORIO

Impossibile? E non ti ho io mostrato quest'arma? Mira, se tu non farai quanto ti ho detto, un colpo solo ed il tuo protettore più non sarà. Al romore accorreranno tutti, io per certo sarò condannato a morte; ed è questo il mio desiderio. E tu frattanto non solo perderai l'amante, ma esposta allo sdegno dell'Arciduchessa sarai avvilita, discacciata, e forse anche uccisa. — Or pensaci bene, il mio disegno non può cangiarsi neppure se crollasse il mondo.

BIANCA con preghiera.

Fratello per pietà ascolta . . . . il mio dolore, il mio pentimento . . . . —

VITTORIO senza guardarla.

Non è più tempo.

BIANCA come sopra.

Ma almeno . . . . —

VITTORIO

Ecco, ei viene . . . . ricordati di questo.

Mostrandole il pugnale, che se lo ripone in petto in modo che si vegga da fuori l'impugnatura.

SCENA XI.

GRAN DUCA, BIANCA, VITTORIO

GRAN DUCA

Come, o giovane audace, avete voi osato riporre il piede ne' nostri dominî ad onta del nostro divieto?

VITTORIO

Altezza, il divieto fu dato a Vittorio Capello non ad un messo del governo Veneto, ed ora io sono tale.

Mostrandogli un plico.

GRAN DUCA *stendendo la mano.*

Date.

Vittorio gli si avvicina e glielo porge con rispetto. Il Gran Duca lo legge con sorpresa, poscia componendosi con maestà dice a Bianca.

— Bianca, il Senato Veneto chiede alla nostra clemenza, perchè confidiamo la vostra persona a . . . . costui. Noi vi accogliemmo con Piero Bonaventuri perchè tocchi dalle vostre preghiere, vi promettemmo qui un sicuro asilo, e l'aveste. Ora spetta a voi dire se bramate andarvene, o rimaner qui ad attendere il ritorno di vostro marito. — Parlate pure liberamente, chè noi giuriamo far rispettare la vostra volontà.

BIANCA agitata.

Io debbo decidere? E come?

VITTORIO passandole d'accanto e mostrando il pugnale.

Bianca ricordati.

GRAN DUCA a Bianca.

Dite adunque.

BIANCA confusa e tremante.

Ma in così breve spazio di tempo? Che io abbia almeno un giorno a pensarci!

GRAN DUCA sdegnato.

A pensarci? . . . —

Amaramente e con freddezza studiata.

— Non è poi una cosa di Stato per cui si debba richiedere tanto tempo. — Temete forse di qualcuno? Se ciò è, ricordatevi che avete in pegno la nostra regale parola di proteggervi.

BIANCA risoluta.

Poichè voi mi assicurate, o Sire, io vi dirò....

Vittorio pone la mano sul petto, afferra il pugnale e lo mostra a Bianca, la quale resta silenziosa e sbalordita.

GRAN DUCA meravigliato.

Ebbene in un subito siete diventata muta come una statua? Voi tremate?

Sdegnato.

— E perchè tremate?

BIANCA tra sè.

Oh Cielo se non parlo il crudele lo uccide!

Rivolgendosi al Gran Duca.

— Altezza, l'aver veduto il mio fratello vestito a lutto . . . . il pensiero che da sì lungo tempo manco dalla mia casa . . . . il desiderio di spargere una lagrima sulla tomba del morto genitore . . . . mi hanno così invasa la mente che io oso pregarvi di . . . .

GRAN DUCA

Di che? —

BIANCA, timidamente.

Di concedere che io mi porti a baciare il sepolcro del padre . . . .

GRAN DUCA con amara ironia ed a voce bassa a Bianca.

Tanto ora ti è cara la memoria di chi vivo non amasti, o appena il rammentavi?

Innalzando la voce, e con una dignità studiata.

Bianca Capello voi mi chiedete di andare a Venezia . . . . voi me lo chiedete . . . . ebbene, ve lo concediamo . . . . che la partenza sia tra un'ora.

Parte bruscamente.

SCENA XII.

VITTORIO, BIANCA.

Bianca quasi sfinita di forze si getta su di una sedia.

VITTORIO con sogghigno amaro.

Ah finalmente hai parlato! In te ha potuto più il timore che l'affetto; e ciò che non han fatto le mie parole, l'ha operato quest'arma vile, che ora io dispregio, ma meno vile di te.

Gitta il pugnale a' piedi di Bianca, e dice fra sè.

— Oh! padre perdonami se non la uccido .... un ultimo legame di amore, mio malgrado, mi lega ancora a questa traviata.

Bianca dopo essere stata un poco pensosa, raccoglie il pugnale da terra, dà uno sguardo fiero a Vittorio, poi fugge rapidamente a destra, chiudendo la porta per di entro.

VITTORIO, meravigliato si avvicina alla porta, la scuote e dice addolorato alzando molto la voce.

Mia sorella fermati, non ucciderti, io ti perdono. . . . io ti amo ancora . . . . oh Dio si chiami qualcuno a soccorrerla!

Va via rapidamente per la porta in fondo.

SCENA XIII.

Gabinetto del Gran Duca.

GRAN DUCA, DON GIOVANNI.

D. GIOVANNI.

Ma sentitemi, Gran Duca, perchè prendervi tanta pena per una cosa da nulla? Voi dite che Bianca partirà in breve col fratello, e bene che vada pure in pace. Intanto a tre leghe di Fiorenza nel più bello del cammino, una banda de' nostri bravi travestiti, la involeranno; ed il nobile Veneziano darà un addio alla luce venendo a provare come sa di sale il pane delle nostre prigioni.

GRAN DUCA

No, non sarà mai che io la costringa ad amarmi per forza. Oh io l'amava tanto! Io sovrano era disceso insino a lei, ignota creatura, ed ella avrà dovuto così schernirmi? . . . . Oh! quest'oltraggio dimanda sangue . . . . e si verserà . . . . —

SCENA XIV.

BIANCA entra tutta convulsa ed ansante, avendo fra le mani il pugnale.

BIANCA

Sì versate pure il mio sangue, versatelo con quest'arma che io vi presento, ma almeno udite prima la mia discolpa.

S'inginocchia.

GRAN DUCA con sorpresa.

Che veggo? a che questo pugnale?

BIANCA tutta convulsa.

Fu per questo . . . . fu per questo che io vi chiesi di partire . . . . esso stava sospeso sul vostro capo . . . . se io non vi avessi pregato . . . . voi a questa ora . . . . stareste . . . . nella . . . . nella . . . . tomba! —

GRAN DUCA con fierezza.

Qual lampo splende agli occhi miei? — Ora comprendo perchè tu tanto tremavi . . . . oh! tuo fratello stava per divenire un assassino, un empio? . . . . Don Giovanni, subito correte, fatelo imprigionare e che dimani si punisca qual reo di alto tradimento.

BIANCA rattenendo Don Giovanni.

Fermatevi, fermatevi per pietà.... in nome di Dio fermatevi. — Oh! mio principe io non venni al vostro cospetto per accusare un fratello che amo, no io non venni per accusarlo; ma solo per non dipartirmi da voi, per non allontanarmi dal mio Signore.

Abbracciandogli le ginocchia.

GRAN DUCA intenerito.

Or via sorgi, o Bianca.

BIANCA alzandosi.

Mi date la vostra reale parola che Vittorio non correrà nessun pericolo?

GRAN DUCA pieno di amore verso Bianca.

Poichè tu così vuoi, egli sarà salvo. Ma potremo noi soffrire il suo aspetto importuno? —

A Don Giovanni.

Che costui parta sull'istante accompagnato da quattro delle nostre lance spezzate, e che non ardisca mai più riporre il piede ne'miei stati sotto pena di morte.

D. GIOVANNI

Io volo ad ubbidirvi, ma vi sovvenga che albero reciso e non sradicato mette de'nuovi rampolli.

Parte.

SCENA XV.

GRAN DUCA, BIANCA.

GRAN DUCA tutto allegro.

Adunque, o Bianca, è stato un sogno la tua partenza? Oh! ripetilo ancora, ripetilo, io ho bisogno di sentirlo dire per molte e molte fiate!

BIANCA

Io partire e lasciare qui ogni mio desiderio, i miei più dolci pensieri, le mie più suavi illusioni?

GRAN DUCA passionato

Oh donna! agli occhi miei tu sei cosa più che mortale . . . . tu sei la signora del mio cuore, di me medesimo!

Nel colmo dell'amore l'abbraccia e dice

— Odimi adunque, o Bianca; io fo giuramento sul mio onore, sulla mia parola regale che io amerò sempre, e te sola sulla terra.

Entra l'Arciduchessa con Mario Sforza, ed ascoltando queste ultime parole, dà uno strido acutissimo e cade tra le braccia del vecchio Conte di Santa Fiora. Il Gran Duca e Bianca si volgono sorpresi a guardarla. Quadro generale.

PARTE TERZA

PIERO BONAVENTURI

Digitized by Google

PERSONAGGI

—

GRAN DUCA
D. GIOVANNI
BIANCA CAPELLO
PIERO BONAVENTURI
CINO TORELLI
LORENZO CASTIGLIONE
UN CORRIERE
DUE UOMINI D'ARMI
DUE PAGGI.

PARTE TERZA

Gabinetto del Gran Duca come nella seconda parte illuminato da vari doppieri.

SCENA I.

GRAN DUCA solo seduto presso un tavolino.

Come è possibile che la Divinità abbia riunito tante attrattive in una sola persona? Più contemplo quella bellezza, più ne resto incantato. Mille volte mi è caduto in pensiero di allontanarla dal mio fianco, e mille volte mi ho inteso mancar l'animo, come se io avessi dovuto morirne. La sua voce ha sul mio cuore un magico potere, e quando l'ascolto mi vince talmente, che a lei non posso negar nulla, nulla, neppure la vita se me la chiedesse. Talvolta penso che ella non ami me, ma il mio trono, perchè

è di molto ambiziosa, vorrei adirarmene, vorrei mostrarle il mio sdegno, ma la veggo e dimentico tutto.

SCENA II.

UN PAGGIO, UN CORRIERE E DETTO.

PAGGIO

Altezza, un corriere di sua Eccellenza il Duca di Bracciano dice doverle consegnare un plico di somma premura.

GRAN DUCA

Che venga.

Esce il paggio ed entra un corriere tutto impolverato.

IL CORRIERE

Dopo essersi inginocchiato gli consegna un plico e dice

Il Duca mio signore le invia questo foglio.

GRAN DUCA

Dammi.

Prende il plico e con un pugnaletto taglia i capi di seta con cui è legato, dopo aver letto si rivolge al corriere con una smania mal repressa.

In quanto tempo avete voi fatto il cammino da Bracciano a Fiorenza?

CORRIERE

In cinque ore, Altezza, e sempre a sprone battuto; mi sono morti due cavalli per via.

GRAN DUCA

Non ti ha detto nulla a voce il Duca?

CORRIERE

Mi ha detto di rammentare a vostra Altezza che l'uccello uscito di gabbia ritorna sempre al suo nido antico.

GRAN DUCA

Sta bene; or vanne a riposarti e domani all'alba riparti prontamente, mentre noi penseremo a rispondere al Duca con altro messo.

SCENA III.

IL GRAN DUCA, poi DON GIOVANNI

GRAN DUCA

Egli adunque è fuggito? È giunto adunque ad ingannare la vigilanza de' carcerieri di Pietro Orsini? Sciagurato! forse tu sei giunto nelle mie terre, forse avrai saputo il mio amore e non paventi?

PAGGIO

Sua Altezza Don Giovanni.

GRAN DUCA

Passi.

D. GIOVANNI

E così Gran Duca, stasera ci allegrerete di vostra presenza nel Teatro?

GRAN DUCA

No.

D. GIOVANNI

Come no? Si rappresenta la Mandragora di Ser Niccolò Machiavelli?

GRAN DUCA

Sai tu, Don Giovanni? Piero Bonaventuri è sfuggito dalle prigioni del nobile nostro cognato il Duca di Bracciano.

D. GIOVANNI

Possibile! E come?

GRAN DUCA

Questo è quanto non ancora si può ben comprendere. E ciò mi fa fremere di sdegno.

D. GIOVANNI

Sdegnarvi e perchè? Egli certamente non oserà riporre il piede in Toscana, ma ove anche fosse tanto audace da venir qui, oh allora.....

GRAN DUCA

Allora che?

D. GIOVANNI

Che la sua tasca si faccia star sempre piena di oro.

GRAN DUCA

E credi tu che egli vorrà consentire.....

D. GIOVANNI

Assicuratevi, o Gran Duca, è questa un'eloquenza a cui nulla resiste.

GRAN DUCA

Ma se egli che è tanto fiero ricusasse.....

D. GIOVANNI

Credete voi che allora un altro poco di vita ristretta potesse fargli del male?

GRAN DUCA

Forse meno di quanto vorrei.

D. GIOVANNI

In questo caso poi il soverchio ciho gli nuocerebbe molto, perchè non potendo far moto non verrebbe bene a digerire; e però gli basterebbe un pane per ogni tre e fino ogni quattro dì....

GRAN DUCA

Basta, basta, a ciò si penserebbe poscia; intanto è d'uopo cercare di rinvenire costui.

D. GIOVANNI

Lasciatene a me la cura, voi ben sapete come io sappia cavare il bandolo dalle più avviluppate matasse. Solo bramo conoscere cosa volete farne appena lo avremo tratto nella rete.

GRAN DUCA

Rendermi avvisato e null'altro, comprendi? null'altro.

D. GIOVANNI

Sarete ubbidito, frattanto mostratevi ilare con tutti, e ricordatevi di quell'eremita vendicativo, il quale mentre dava sorridendo il bacio del perdono ad un suo nemico, gli cacciò un pugnale sino al manico nel cuore, dicendogli: uom che ride non uccide.

D. Giovanni ossequia il Gran Duca ed esce, questi resta pensoso accosto al tavolino.

SCENA IV.

Camera di Bianca con due porte ai lati, ed un'altra al fondo nascosa sotto la tappezzeria.

BIANCA in ricca veste abbigliandosi innanzi un gran specchio.

BIANCA

Così, così va bene questa ghirlanda.

Adattandosi una ghirlanda sul capo.

Oh quanto dovrò essere ammirata stasera nel teatro! Gli sguardi di migliaia di persone saran fissi su me, mille bocche si apriranno per lodarmi; oh è pur dolce cosa esser la prima fra

tante dame, la prima in Fiorenza dopo il Gran Duca!...

Posando la ghirlanda sullo specchio.

— ma quì in questa reggia stessa, ieri appena ha compiuto un anno, ed un'altra donna con migliore e più legittimo diritto non era la prima dopo il Gran Duca?.... ah! per quanto io cerchi di scacciare dalla mia fantasia questa idea tremenda, essa ritorna sempre con più forza a funestarmi! Sarebbe forse una vendetta del Cielo?— Ella moriva la giovane Sovrana, sconosciuta da me, tradita dal suo consorte, e ciò per mia sola cagione. — Ah! ora comincio a comprendere che questa mia ambizione lungi dal procacciarmi la felicità ch'io sognava, mi ha dato solo triboli e rimorsi.... ma via, e quali cose vado io rimestando con la mente? È d'uopo ch'io badi a rendermi sempre vie più amante il Gran Duca.... il Gran Duca? ed il mio marito, l'ho io così interamente obbliato che ora neppure lo nomo?.... Io l'ho obbliato? e perchè non dirò meglio che egli me ne ha dato l'esempio? In due anni che manca da Fiorenza non un suo foglio non una sua novella mi ha fatto giungere ... ma se egli fosse morto ed il Gran Duca ciò mi ascondesse temendo di arrecarmi dolore? Morto.... E siamo

sempre lì da capo con questi pensieri melanconici che si gittano tra i miei piaceri come una nuvola innanzi il sole.

SCENA V.

BIANCA, PAGGIO, indi PIERO BONAVENTURI.

PAGGIO entrando dalla porta a destra.

Un pellegrino è già un'ora che attende di fuori e desidera ardentemente parlarvi. Io gli ho risposto che per questa sera non potevate ascoltarlo, ed egli mi ha soggiunto con fermezza: ditele è d'uopo che io le parli al più presto possibile.

BIANCA

Un pellegrino! Qualche infelice forse che avrà bisogno di essere soccorso; che entri.

Esce il paggio ed entra Piero vestito da pellegrino: egli getta rapidamente il cappello ed abbracciandola dice.

PIERO

Bianca, vedi son io, il tuo Piero.

BIANCA dando un salto indietro e con somma sorpresa.

Voi a questa ora, in questo travestimento?

PIERO

Sì, tu maravigli, ed a ragione forse non mi aspettavi, non è vero?

BIANCA quasi fuori di sè.

No certo non v' aspettava.

Va sbalordita alla porta e la chiude da dentro.

PIERO

Eppure io sono giunto ad eludere la vigilanza de' miei custodi.

BIANCA con sorpresa.

Custodi dite voi? Custodi? E quali?

PIERO

E come non sai tu che dal dì che giunsi in Bracciano sino a ier l'altro io sono stato rinchiuso in un orrido carcere? Vedi? i miei polsi portano ancora l' impronta de' ferri, ed il volto la pallidezza del patimento.

BIANCA

Che ascolto! Voi in prigione? Oh qual segreto mi si svela! Dite, ma e per qual cagione vi trattarono così barbaramente?

PIERO

Questo è quanto ignoro anch'io. Il Duca Orsini letto appena il foglio che per mio mezzo gli inviava il Gran Duca Francesco ordinò che fossi menato in carcere. In questi due anni che ho sofferto laggiù, io andava sempre mulinando con la mente perchè fossi condannato a così soffrire, e non sapeva indovinarlo. Mille idee confuse biz-

zarre fantastiche mi venivano sul proposito, ma nessuna era bastevole a convincermi. Talvolta mi sorgeva un pensiero crudo, terribile — sì terribile assai o Bianca —. . . che egli, Francesco de' Medici, avesse osato amarti . . . ma poi subito discacciava da me questo pensiero, che se ciò fosse stato vero avrebbe egli avuto bisogno d'inviarmi in Bracciano? La parola morte non era poi così rara sulle sue labbra perchè egli avesse avuto ritegno di pronunziarla per me. Ma io ho pensato che il Duca Orsini abbia voluto assicurarsi della mia persona perchè in quel foglio vi erano di segreti, che arrecano la morte a chi li conosce, siccome l'aria appestata delle Maremme uccide coloro che la respirano. Ma e tu che non sapevi la mia dura prigionia, che pensavi di me?

BIANCA

Io? Priva di vostre lettere e non ricevendo risposte alle tante mie che v'inviava, piangeva credendo che mi aveste obbliata.

PIERO

Io obbliarti? E potevi solo pensarlo, Angelo mio? Oh tu eri la soave visione de' miei sogni, tu la sorrisa speranza della mia vita! Quando a sera sentiva suonare l'Ave Maria dalla campana della vecchia torre ove stava rinchiuso, io mi

prostrava sul suolo ed alzava al signore una preghiera di tutta pace di tutto amore . . . o Bianca quella preghiera era per te.

BIANCA tra sè.

Mi uccidesse piuttosto, anzichè parlarmi così dolcemente! Oh come egli mi ama!.... ma intanto se giunge il Gran Duca?

Si avvicina a Piero e gli domanda con timore

Ditemi, nel portarvi qui siete voi sicuro che nessuno vi abbia veduto? V'è stato forse qualcuno con cui vi siete incontrato in questa Reggia?

PIERO

Nessuno, tranne Don Giovanni, il quale mi ha fissato in volto per qualche pezza, e poi mi è passato d'innanzi come se non mi avesse visto altra volta in sua vita; son certo che egli non mi ha conosciuto.

BIANCA spaventata.

Che dite! Don Giovanni vi avrebbe veduto senza riconoscervi? Oh! fuggite presto per carità, ve ne scongiuro, i vostri giorni sono in pericolo.

PIERO

Ed è per lasciar questo paese ch'io son venuto a prenderti. Sì, noi fuggiremo di quì.

Mentre che Piero dice queste parole si apre lentamente la porta da sotto la tappezzeria in fondo, e si vedono il Gran Duca e D. Giovanni, dicono alcune cose fra loro e si chiude un'altra volta la porta.

— Noi andremo in Genova, là saremo sicuri; là non avremo più a temere nè persecuzione, nè infamia. Ivi pure è Cielo Italiano, pure splende l'istesso sole dell'Arno. Io con le mie braccia procurerò il nostro vitto, mangeremo pane sì, ma pane onorato; e non staremo a dimandare da'ricchi o da'potenti una pietà che lungi dal soccorrere disonora. E però, o Bianca, al tocco della mezza notte noi celatamente partiremo.

BIANCA

Io seguirvi celatamente al tocco della mezzanotte? Ciò non è possibile, o Piero. Io non posso dipartirmi di qui senza prima prendere licenza dal Gran Duca.

PIERO

Licenza dal Gran Duca e perchè?

BIANCA

Non sapete voi che ciò che io sono, lo debbo alla magnanimità del Gran Duca? Non vi ricorda te che mentre voi gemevate in Bracciano, io qui sarei stata vilipesa, scacciata, e forse anche.... infamata se non era pel vostro Sovrano? Egli si degnò volgere un guardo di compassione su me derelitta, egli mi tolse dal fango, ed egli mi fe-

ce restare in questa sua Reggia rispettando in me l'infelice figlia di Bartolommeo Capello.

PIERO

E perchè non dicesti la moglie di Piero Bonaventuri?

Avvicinandosi a Bianca con sospetto.

— Rispondimi, Bianca: questa ghirlanda di fiori; queste vestimenta ricche e seducenti che ti covrono; l'aria profumata di questo gabinetto, non sono certissimi indizî di un cuore aperto alla gioia? E tu che eri lungi dal tuo marito, tu potevi darti in preda alla letizia senza una possente ragione?.... Or questa ragione appunto io bramerei conoscere,.... parlami....

Si ascolta bussare la porta a destra; Bianca tutta sbalordita prende Piero per un braccio e lo vuol condurre in una piccola stanza a sinistra.

BIANCA

Nascondetevi per pietà; giunge qualcuno, forse Don Giovanni con gli uomini d'armi per imprigionarvi, forse.....

IL GRAN DUCA da dentro.

Bianca apri son io.

BIANCA

Dio! Il Gran Duca!

PIERO

Il Gran Duca nelle tue stanze? Il Gran Duca nelle tue stanze?.....

BIANCA

Nasconditi, o sei morto!

Lo spinge nell'altra stanza per la porta a sinistra, e chiude questa; poi tutta agitata va ad aprire la porta a destra, da cui entra il Gran Duca con una freddezza studiata.

SCENA VI.

BIANCA, il GRAN DUCA.

Bianca durante tutta questa scena cercherà di parlare a voce bassa, e si porterà sempre vicino la porta sinistra per osservarla.

GRAN DUCA

Ti sei fatta ben attendere ad aprire.

Bianca tace.

— Ma tu non eri sola, non è vero, o mi sono ingannato? Mi è sembrato per altro avere ascoltato un certo movimento, un sordo mormorio di voci....

BIANCA con affettata tranquillità.

E chi volete che a quest'ora ed in segreto stesse nella mia camera?

GRAN DUCA

Nessuno adunque tu dici? Nessuno? E lo giureresti?

BIANCA

Ma, Altezza, e perchè questi dubbi che mi offendono?

GRAN DUCA

Oh! no... per niente.... è stata così una mia... fantasia. Ma via tolghiamo questi discorsi, vieni, o Bianca; sediti al mio fianco e conversiamo un poco.

Si siede ed accenna a Bianca di fare lo stesso.

BIANCA ricusando di sedersi.

Il Gran Duca ha dimenticato forse che dobbiamo andare al Teatro?

GRAN DUCA

Anzi me ne ricordo benissimo; ma per noi non è certamente più piacevole il conversare insieme di quello di assistere ad una commedia?

Alzando fortemente la voce, e così sempre in prosieguo.

— Di', non è più piacevole?

BIANCA con voce bassa

Sì.

GRAN DUCA

È un vero patire il mio, quando sono costretto in pubblico a guardarti solamente di tratto in

tratto, mentre il mio cuore mi spinge a mirarti sempre, e poi sempre. Ecco perchè mi piace tanto di starti vicino in segreto, così almeno siamo liberi di poterci confidare i nostri pensieri. Ora per esempio, che siamo soli, siccome tu pur testè mi assicuravi, possiamo parlare del nostro amore senza essere importunati da nessuno.

BIANCA tra sè

Oh come io soffro! La più sanguinosa tortura mi farebbe minor male!

GRAN DUCA

A proposito, Bianca, voglio raccontarti un sogno che ho avuto la trascorsa notte.... ma tu non ancora ti sedi? Via obbedisci, ed ascoltami.

BIANCA

Vorreste voi che la più umile tra le vostre vassalle ardisse mettersi accanto al suo Signore? E che si direbbe di me?

GRAN DUCA

Ma se noi siam soli

Battendo su questa parola.

— chi vuoi che ci vegga?

Le accenna di nuovo di sedersi, ed ella obbedisce.

Adunque mi sembrava che quel tale Piero Buonacreatura.... Buonasventura.... e che so io come si chiama? E di cui noi ignoriamo che

ne sia avvenuto, mi sembrava che fosse ritornato qui, e memore di un tempo che non è più ti avesse chiesto l'antico amore. Tu, pareva, che in su le prime glielo avessi negato, ma che poscia eri intenerita dalle sue mellite parole. Pareva che egli ti esortasse a partire con lui di nascoso da questa reggia e che tu.... tu vi acconsentissi.

Sdegnato.

BIANCA alzandosi esclama fuori di sè

Non mai, non mai ho ciò detto.... io mi son negata, voglio dire, mi sarei negata.....

GRAN DUCA ritornando nella sua freddezza

Ma già ciò non è stato altro che un sogno, comprendi, un sogno. Chè ove anche per poco potesse mai avverarsi qualche cosa di esso.... tu già sai da quale famiglia io discendo, e non è d'uopo dire il resto.

BIANCA tra sè

Io pavento che ad ogni istante Piero abbia a svelarsi! Intanto come poterlo salvare?... Qual pensiero mi viene!

S'avvicina rapidamente al Gran Duca e dice con affettata confidenza.

— Altezza eh via tolgliamo queste cose funeste, parliamo di altro —... oh! appunto io debbo domandarvi una grazia e sarà l'ultima della mia vita, e voi non dovrete negarmela.

GRAN DUCA con freddezza.

Una grazia? Parla, e quale?

BIANCA

La vostra reale firma su di un foglio non scritto.

GRAN DUCA

Su di un foglio non scritto? Che val quanto dire che debbo ignorare la grazia che io medesimo accordo?

BIANCA

E non vi rammentate che non è già questa la prima volta che mi donaste la vostra firma in carta bianca? Non fu così forse che feci quando salvai dalla morte Jacopo del Forno? Non feci così quando sottrassi dal triremo quello stalliero che osò battere duramente un vostro cavallo? E però appagatemi per quest'altra fiata, e non avrete più molestie di mie preghiere.

GRAN DUCA

È vero che altre volte io ti concessi ciò, ma ora non voglio....

Pensa un poco.

Ebbene cediamo da entrambe le parti una qualche cosa; tu mi dirai il nome di colui, ed io ti darò la mia firma.

BIANCA

Ma il saper questo nome a voi nulla potrà giovare, mentre che nuocerebbe di certo a quell'infelice....

GRAN DUCA sempre freddamente.

Adunque è questi un qualche reo di lesa Maestà, o qualche mio nemico?

BIANCA

Nè l'uno, nè l'altro. Egli è un innocente, ma sventurato, è un uomo generoso, ma oppresso, è un....

GRAN DUCA

Basta, basta....

Lungo silenzio in cui il Gran Duca sembra agitato, indi i alza ad un tratto a pone la sua firma sopra un foglio.

Bianca, eccoti la mia firma, e pensa che Francesco de'Medici comprende molto, anche più in là di quello che credi.

Lascia la carta sul tavolino e parte bruscamente.

SCENA VII.

BIANCA, PIERO.

BIANCA va ad aprire Piero e gli si getta alle ginocchia.

Quai detti! — Piero, Piero, pietà d'una miserabile!

PIERO nel massimo furore concentrato.

Miserabile?.... Ben dici, miserabile!

BIANCA

Eccomi a' tuoi piedi, io bacio la polve che tu premi.... percuotimi, calpestami, discacciami chè ben fai.... io mi sono resa indegna di te!

PIERO

Ah! lo conosci? — ... Dio qual colpo inaspettato!

BIANCA

Uccidimi, sì uccidimi piuttosto, ma deh! non rimproverarmi, chè così mi dai mille morti non una.

PIERO

Ecco adunque svelato il tremendo arcano; ecco perchè tu non volevi partir meco di Fiorenza!

Le si avvicina quasi convulso, le stringe un braccio e dice nel massimo furore.

Infame! Tu hai commesso il più nero de' tradimenti.... Dio medesimo nell'ora della tua agonia non vorrà salvarti l'anima!

BIANCA

Pietà!....

PIERO

Pietà? E ne hai tu forse avuta di me quando mi tradivi? Tu che eri la mia sola speranza? Tu

che io amava dopo Dio nel Cielo, e prima di tutti sulla terra? Tu a cui i miei pensieri sempre si rivolgevano come a cosa celeste? Ah! tu hai troncato i miei sogni d'amore, hai messo la disperazione nel mio cuore, sei addivenuta il mio spirito maligno. E quando, dopo aver miseramente languito per due anni in un'orribile prigione, io sperava che avrei trovato nella mia sposa il compenso di tanti miei patimenti; sperava che stando al tuo fianco avrei goduto un'altra volta la gioia del nostro primo amore.... tu mi tradivi, tu spargevi l'onta del disonore sul capo di un infelice che non possedeva altro al mondo che un nome illibato!

Si appoggia ad una sedia nascondendo il volto tra le mani; lungo silenzio.

Ed ora osi dimandarmi pietà? Pietà? Tu che meriti l'inferno?

BIANCA piangendo.

Se non per me, fallo almeno per l'antico affetto... — te lo chiedo per questo pegno che mi donasti il dì che fu il primo del nostro amore.

Si toglie dal collo un nastro a cui sta appeso il ritratto di Piero.

PIERO

L'antico affetto? Io lo rinnego — e questo pe-

gno che ti donai in quel giorno a me così malaugurato sia per sempre disperso;

Gitta il ritratto a terra, lo calpesta, e fa il nastro in pezzi.

— e come io divido questo nastro così i nostri legami saranno infranti per sempre.

Lungo silenzio.

— Donna, il tuo tradimento ha messo fra noi una barriera insormontabile. Per quanto tu piangessi sul tuo fallo, per quanti rimorsi tu ne avessi a provare, io non mai potrei perdonarti. I nostri cuori non potrebbero mai più congiungersi; l'onore e l'infamia non potrebbero giammai stare in pace. E però io ti abbandono in preda di te medesima, e porto con me la coscienza d'un cuore innocente e d'un'anima integra.

S'incammina per andarsene; Bianca si slancia dinanzi la porta.

BIANCA disperata.

Poichè sei inflessibile, poichè l'arcana forza che regola gli eventi umani così vuole di noi, io mi vi sottopongo; ma intanto eccoti questo foglio in bianco firmato dal Gran Duca. Scrivici sopra tutto ciò che brami e l'otterrai; con questo fra le mani tu non avrai a temere di nessuno nel tuo viaggio .... la parola d'un Sovrano è sacra.

PIERO

No, non sono così vile, e disdegno i tuoi com-

pri favori.... — Ma pure potrei scrivere su quel foglio.... sì ella stessa mi porge l'arma per ferirla. — Dammi, l'accetto.

Prende il foglio va al tavolino e scrive.

BIANCA tra sè.

Che farà!

PIERO ritornando a Bianca e mostrandole il foglio dice rapidamente.

Io voleva lasciarti qui, voleva che tu avessi seguita ne' tuoi ambiziosi disegni, voleva che ti avessi scavato da te medesima il precipizio in cui certamente saresti un giorno piombata, ma ora un altro pensiero mi è venuto in mente ed a questo io mi attengo.

BIANCA palpitante.

Che mai?

PIERO

Tu dovrai seguirmi, e passerai il restante de' tuoi giorni divisa dal mondo in una casa solitaria. Io vado sull'istante a chiedere in virtù di questa firma reale una lettiga ed un destriero per trasportarci fuori Toscana. Tu, se nudri ancora nel seno la speranza che io possa un giorno perdonarti, attendimi e fra pochi minuti sarò qui; ma se fuggirai da me, possa il Cielo renderti a mille le pene che mi avrai cagionate!

Va per la porta a destra.

SCENA VIII.

BIANCA sola.

Che intendo! Egli vuole a forza condurmi seco? E dovrei perdere in un solo istante tante mie speranze? Oh! a questo pensiero sento ridestarmi tutta la mal'assopita ambizione! . . . . No, ch'io muoia piuttosto anzichè farmi strappare di qui . . . . si vada a svelare tutto al Gran Duca.

Mentre corre per la porta segreta in fondo, ne esce il Gran Duca.

SCENA IX.

BIANCA, GRAN DUCA.

Il Gran Duca durante tutta questa scena mostrerà una freddezza ed un sogghigno amaro.

GRAN DUCA

Dove, o Bianca, così ansante?

BIANCA

Da voi, Gran Duca, io veniva da voi.

GRAN DUCA

Da me tanto affannata?

BIANCA

Oh! Altezza, fuggiamo da questa stanza. Ve-

dete io tremo in tutta la persona, una grande sventura sta per piombarmi sul capo!

Afferra il lembo dell'abito del Gran Duca, e gli accenna di fuggire.

GRAN DUCA, andandosi freddamente a sedere dice con maestà.

Dove è Francesco de' Medici Bianca non avrà a temer niente.

BIANCA

Ah! non sapete?.... Io son rea verso di voi di avervi taciuto una cosa.... — Qui, in questo luogo poc'anzi ho parlato con....

GRAN DUCA

Piero Bonaventuri.

BIANCA

Oh! ve l'hanno detto?

GRAN DUCA

L'ho veduto.

BIANCA

Ma voi ignorate che egli mi vuole condurre seco a forza.

GRAN DUCA

A forza?

BIANCA

Sì, e verrà fra poco, perchè egli è andato nella scuderia con la firma di vostra Altezza per chiedere quanto bisogna per la partenza.

GRAN DUCA

Ch'ei venga dunque.

BIANCA

E voi permetterete ch'io parta?

GRAN DUCA

Se tu lo desideri.

BIANCA

Desiderarlo? desiderarlo? E siete voi che così mi parlate? Forse non è per voi che ho rinunziato a quanto una donna ha di più caro sulla terra, la sua reputazione?

GRAN DUCA lasciando il tuono freddo e prendendone uno più animato e tenero.

Davvero, o Bianca, davvero? Di', e che faresti per me?

BIANCA

Tutto, purchè non avessi a dividermi da voi — tutto purchè non avessi a perdere la speranza che voi siate quell'istesso per me che già lo foste un tempo.

GRAN DUCA con amore.

E quell'istesso io sono e sarò sempre; e tu perchè non scacci dal tuo cuore colui? . . . .

BIANCA

È già gran tempo che l'ho scacciato!

GRAN DUCA

Non basta, bisogna obbliarlo.

BIANCA

Io lo dimenticherò!

GRAN DUCA cercando di scrutinare i pensieri di Bianca.

Ma se egli intanto ritorna per riprenderti, cosa potrai tu dirgli?

BIANCA risoluta.

Che non voglio seguirlo.

GRAN DUCA come sopra.

E se ti costringerà con la violenza, siccome tu or ora dicevi?

BIANCA

Oh! Io mi confondo!

GRAN DUCA con mistero.

Vuoi tu ch'io ti trovi il mezzo per liberartene?

BIANCA

E quale?

GRAN DUCA come sopra.

Un mezzo certo, infallibile .... il più opportuno, anzi l'unico che vi sia.

BIANCA con ansia.

Dite, dite per carità quale?

GRAN DUCA

Bianca, quanti anni ha egli?

BIANCA dubbiosa.

Credo venti otto ....

GRAN DUCA con aria cupa e feroce.

Non pensi tu che si è vissuto abbastanza a venti otto anni ?

BIANCA spaventata.

Ah !. . . —

Piangendo, al Gran Duca.

Gran Duca , Gran Duca per pietà scacciatelo banditelo dal vostro regno : fatelo rinchiudere pure in un carcere, ed anche per sempre se così a voi piace ; ma . . . . ma non . . . . ve ne scongiuro . . . . non lo fate uccidere !

GRAN DUCA con freddezza.

Vi ho io forse parlato di morte ? Voi farneticate.

BIANCA come sopra.

No non farnetico , i vostri sguardi mi hanno detto più delle vostre parole . . . .

PIERO grida da dentro le scene.

Vili assassini !

Bianca sbalordita a queste parole vorrebbe andare in soccorso di Piero , il Gran Duca la rattiene fra le sue braccia e dice freddamente.

GRAN DUCA

Fermati ; egli parte per un luogo assai lontano !